



UNINDUSTRIA REGGIO EMILIA

OSSERVARE: OSSERVATORIO REGGIO EMILIA

NOVEMBRE 2024

I REGGIANI “IN-CERTI”

**La popolazione della provincia di Reggio Emilia, la qualità della vita
e il ruolo dell'industria**

Daniele Marini e Irene Lovato Menin

Indice

1. La «in-certezza» dei reggiani

di Daniele Marini

2. Il profilo dei reggiani

di Daniele Marini

3. Le condizioni economiche e le prospettive

di Daniele Marini

4. La questione demografica

di Irene Lovato Menin

5. Coesione sociale e immigrazione

di Irene Lovato Menin

6. Industria e territorio

di Daniele Marini

7. Comuni, pubblica amministrazione e territorio

di Daniele Marini

8. I residenti di Reggio Emilia

di Irene Lovato Menin

Appendice

Nota metodologica

Il questionario e i risultati

1. La «in-certezza» dei reggiani

di Daniele Marini

In un contesto sociale ed economico che muta in modo sempre più veloce, vengono meno i tradizionali punti di riferimento. Ciò che un tempo era chiaro e definito, oggi lo è sempre di meno. Il cambiamento non è un più un periodo di transizione, ma è la nuova normalità. È evidente che essere immersi, e attraversati, da continue modificazioni è come trovarsi all'interno di una centrifuga: quando si ferma e si esce, il senso che si sperimenta è il disorientamento.

Fuor di metafora, il modificarsi continuo dei confini (valoriali, simbolici, di fenomeni) produce un senso di spaesamento e di incertezza. Di più, per dirla con un gioco di parole, l'unica certezza di cui disponiamo è l'incertezza.

In questo senso, l'anno che si va concludendo, racconta di una popolazione reggiana all'insegna della «in-certezza», col trattino. Ovvero, per un verso, assistiamo – a distanza di un anno dalla precedente rilevazione¹, avvenuta nello stesso periodo – a un processo di ulteriore erosione delle condizioni socioeconomiche percepite, a una maggiore preoccupazione per il peggiorare della qualità della vita e per l'ampliarsi delle problematiche attese per il futuro. Aumenta la sensazione di “incertezza”.

Tuttavia, nello stesso tempo, sono ben chiare le radici cui affidarsi: ci sono delle “certezze”. Radici che hanno originato lo sviluppo attuale e sulle quali puntare per il futuro: il ruolo centrale della produzione manifatturiera e agroalimentare, il lavoro e le competenze professionali, la coesione sociale e l'accoglienza degli immigrati. Di qui, la percezione di un futuro caratterizzato da un orizzonte ancora offuscato, ma in misura inferiore rispetto a quanto immaginato al termine del 2023. Segno che cresce anche una speranza positiva, benché i venti di difficoltà non siano venuti meno.

In questo senso, dunque, i reggiani si presentano al termine di un anno segnato pesantemente, in particolare per l'Emilia Romagna, da ripetute catastrofi ambientali, che sicuramente hanno inciso nelle valutazioni espresse. Per questo motivo sono «in-certi»: confusi, ma con radici salde.

Proviamo qui a riannodare alcuni fili degli esiti emersi dalle interviste realizzate, raggruppandole attorno alle due parole chiave, lasciando l'esplorazione più diffusa dei risultati al resto del report.

In-certezza. È un sentimento che pervade la popolazione reggiana e affonda le radici in una progressiva percezione di perdita delle proprie capacità economiche. Poco meno della metà degli interpellati (44,8%) avverte di aver diminuito le risorse economiche familiari, mentre era il 37,7% nel 2023. Il profilo sociale è sufficientemente nitido di chi, più di altri, risente di questa perdita: gli anziani (oltre 65), chi ha un livello di studi basso, gli imprenditori e i lavoratori autonomi, chi risiede nelle periferie delle città e dei paesi, chi abita nell'area della «Montagna» e della «Pianura». Qui si cela un maggior livello di disagio sociale ed economico cui prestare attenzione.

¹ D. Marini e I. Lovato Menin, *I reggiani: una vita da «mediano»*, Collana osservatori n. 34, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, novembre 2023.

Un'analoga situazione si verifica considerando la mobilità sociale percepita, il cosiddetto "ascensore sociale". Anche in questo caso, la sensazione di discesa è vissuta dal 45,2% dei reggiani, mentre lo scorso anno interessava il 34,7%. Quindi, siamo in presenza di un maggiore affollamento in questa condizione. Viceversa, diminuiscono quanti sono rimasti al medesimo piano della scala sociale (42,5%, era il 56,2% nel 2023) e aumentano di poco chi riesce a prendere l'ascensore nel senso della salita, ovvero di un miglioramento del proprio posizionamento sociale: dal 9,1% (2023) al 12,3%.

Assistiamo così a un processo di "bi-polarizzazione" che svuota progressivamente le posizioni mediane (il ceto medio) e approfondisce il divario suddividendo la popolazione in due gruppi: quello (maggioritario e che pare allargarsi in misura più che proporzionale) costituito da chi vede ridurre le proprie possibilità, da un lato; e, dall'altro, chi migliora le condizioni socioeconomiche, con una crescita quantitativamente marginale.

Il risultato complessivo è un indicatore della qualità della vita percepita che peggiora progressivamente. Rimangono stabili quanti avvertono un miglioramento (5,0%) rispetto allo scorso anno (5,6%), mentre una condizione di invarianza (62,5% nel 2023) diminuisce fortemente (46,4%) a favore di una sensazione di peggioramento crescente (dal 31,9% del 2023, all'attuale 48,6%).

Se dalla valutazione sul passato e sull'attualità, passiamo alle prospettive future e ai problemi che si ritiene saranno le questioni principali da affrontare, anche in questo caso osserviamo dei mutamenti. I problemi appaiono meno gerarchizzati nella loro importanza ed emerge una sorta di polverizzazione: come se il menu delle questioni rilevanti si ampliasse e complicasse. Al primo posto incontriamo ancora il tema del costo della vita (34,0%), ma diminuito rispetto al 2023 quando veleggiava al 49,0%. Al suo fianco salgono altre problematiche come la preoccupazione per il futuro delle giovani generazioni (31,6%, +3,9), il cambiamento climatico (27,7%, +6,9), soprattutto la questione della criminalità (12,3%, +11,3), quest'ultimo in particolare fra i residenti di Reggio Emilia.

Non impensierisce meno, poi, la questione demografica che da qualche tempo è stata messa in risalto dai mezzi di comunicazione e dal fatto che le imprese faticano a trovare personale. Il 66,9% lo ritiene un problema molto grave le cui conseguenze si stanno già percependo. D'altro canto, la minore propensione a fare figli ha le radici nei costi che le giovani coppie dovrebbero sostenere (67,6%) e, per converso, la scarsità di aiuti ricevuti dallo Stato (59,5%) e la carenza di servizi di sostegno alle famiglie per chi lavora (61,9%). Infine, ma non per importanza, la consapevolezza che la mancanza di un contratto di lavoro stabile impedisce la prospettiva della genitorialità (63,6%). Una volta di più torna il tema della "incertezza" sul futuro: è questo che, più di ogni altro aspetto, frena la propensione alla procreazione per le giovani generazioni (53,1%).

Infine, ma non per importanza, un'alea di "incertezza" avvolge anche i temi della gestione del territorio. Detto che quote rilevanti di reggiani non riescono a formulare delle valutazioni in merito (un intervallo compreso fra il 18 e il 26% non è in grado di esprimersi), il 42,5% ritiene che i Comuni siano dotati di risorse sufficienti, ma che il problema risieda negli sprechi e nell'incapacità di realizzare una buona gestione delle risorse, echeggiando un afflato di anti-politica che da molti anni attraversa il nostro Paese. Rispetto alla fusione fra i comuni più piccoli per offrire migliori servizi e fare

sinergie, il 25,7% non sa valutare quale possa essere la strategia migliore da mettere in atto. Una quota simile (26,6%) si dichiara contrario perché le aggregazioni fanno disperdere le identità locali. Poco meno della metà degli interpellati (47,7%) complessivamente si dichiara d'accordo ad accorpate i comuni, ma con motivazioni diverse. Questi esiti, una volta di più raccontano di un "in-certezza" che attraversa l'orizzonte dei reggiani e della difficoltà di affrontare simili questioni.

Ma la "in-certezza" è frutto anche di una scarsa conoscenza di diversi fenomeni che pur toccano da vicino l'esperienza quotidiana dei cittadini. Solo il 7,5% ha un'idea abbastanza precisa degli immigrati presenti sul territorio (il 41,0% non sa dire quanti siano); il 68,8% ritiene che gli immigrati siano di fede musulmana, mentre la maggioranza reale è composta da cristiani (53,0%). Ancora, fra i residenti a Reggio Emilia solo l'11,2% ha contezza sommaria di quanti siano gli studenti dell'università (il 46,9% non si esprime) infine, quote ancora maggiori non sanno cosa sia un Fondo Sociale Europeo (46,2%) o un Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (53,5%). Tematiche diverse, ma tutte caratterizzate da livelli di conoscenza approssimativi, che incidono negativamente sulla possibilità di decidere e deliberare con consapevolezza sui fenomeni più rilevanti di una comunità.

Certezza. Assieme agli indicatori di «in-certezza», tuttavia, si stagliano anche diversi elementi che fanno intuire la presenza pervasiva di radici solide e che hanno fondamenta diffuse nell'immaginario collettivo della popolazione. È questo il ruolo e il posizionamento del mondo della produzione e del lavoro, in particolare dell'industria e dell'agricoltura. Confrontando gli esiti con un'analoga ricerca svolta presso la popolazione italiana², il dato appare ancor più marcato ed evidente. I settori che più di altri hanno contrassegnato lo sviluppo locale sono ritenuti l'industria (60,8%) e l'agricoltura (57,8%), collocati alla cima della graduatoria. Ben diversa è l'opinione degli italiani che al primo posto posizionano il turismo (55,2%), mentre industria (34,8%) è al secondo posto, l'agricoltura al quarto (29,9%). Se dal passato, chiediamo di volgere lo sguardo al futuro, la proiezione non cambia: per i reggiani l'industria rimane al primo posto (57,8%, 29,9% fra gli italiani), l'agricoltura al secondo (43,6%, 28,2% per gli italiani). Dunque, l'industria (e l'agricoltura) rimangono un punto "certo" di riferimento. Questo sentimento è nutrito anche da un orientamento trasversale nella popolazione favorevole all'impresa. Il 44,9% dei reggiani ha un atteggiamento nettamente favorevole nei suoi confronti, e una quota analoga (47,1%) si mostra favorevole, seppure con qualche riserva. Se di atteggiamento anti-impresa dobbiamo parlare, questo coinvolge una larga minoranza: l'8,0%. Il raffronto con il resto della popolazione italiana è utile a dimostrare quanto esista nel reggiano un'espressione positiva verso l'impresa: il 44,7% degli italiani vede con favore esplicito l'impresa, il 34,8% appare ambivalente nei suoi confronti, infine il 20,4% le è espressamente contrario.

A ulteriore conferma viene l'indicazione circa i fattori che costituiscono un elemento di competitività del territorio, rispetto ad altri. L'industria (44,3%) e la professionalità del capitale umano (39,5%) costituiscono gli asset strategici su cui puntare, assieme al

² D Marini, *Gli STEP del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera*, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022.

sistema formativo dell'istruzione tecnico-professionale (27,0%) e all'università (25,3%), oltre alla presenza della stazione Mediopadana (25,6%).

Sotto questo profilo, ben si comprende come l'aspettativa dei reggiani sia che l'industria trovi maggiori forme di collaborazione con le scuole superiori del territorio (77,0%) e di apertura al territorio. Oltre che ad esprimere una valutazione largamente positiva – tra i residenti a Reggio Emilia – del ruolo che l'Università svolge a livello locale per lo sviluppo economico e sociale (68,9%).

Anche le forme della coesione sociale e della partecipazione associativa costituiscono un elemento di “certezza” per la società e l'economia. Complessivamente, il 39,0% è inserito attivamente nelle forme di partecipazione politica, il 52,3% in quelle di natura sociale, il 39,5% nelle nuove forme, come il boicottare prodotti per motivi etico-politici, partecipare a discussioni attraverso i social e così via. Esiti che, guardando alle nuove generazioni, crescono sensibilmente, rispettivamente il 62,0%, 69,8% e 58,4%. Ma anche nelle realtà urbane come Reggio Emilia hanno una maggiore possibilità, fruibilità e coinvolgimento: 42,9%, 56,7% e 46,2%.

Rimanendo nell'alveo della coesione sociale, e data la rilevanza quantitativa e qualitativa, anche la questione dell'accoglienza dei migranti assume un valore positivo: il 35,4% dei reggiani esprime un orientamento totalmente positivo nei loro confronti sia per quanto riguarda l'arricchimento culturale, sia per la presenza sul mercato del lavoro. Il 59,4% manifesta una valutazione positiva, ma bilanciata da alcune perplessità, mentre una quota marginale (5,2%) si dichiara nettamente contrario alla loro presenza. Esiti che, peraltro, confermano come la questione immigrati sia collocata al fondo della classifica dei problemi più urgenti da affrontare per il prossimo futuro.

Alla fine, alla chiusura di un anno particolarmente problematico, è possibile anche individuare un ulteriore elemento di (timida) fiducia. Considerando l'indicatore sul futuro economico – ovvero le aspettative per il 2025 comprendente le prospettive per la propria famiglia, il territorio di residenza, l'Italia e l'Europa – il risultato sintetico del saldo di opinione, fra chi intravede un miglioramento e chi un peggioramento, porta un segno negativo: -37,6. Lo scorso anno, però, questo indicatore risultava essere pari a -41,4. Dunque, un leggero miglioramento pare intravedersi. Solo successive rilevazioni potranno confermare se il trend è effettivamente in ripresa. Ma, se ricordiamo il processo di erosione in corso illustrato in precedenza, non si può non considerare questo risultato come un (tiepido) segno di fiducia nel futuro.

2. Il profilo dei reggiani

di *Daniele Marini*

Il focus di “OsservaRE”, l’Osservatorio sulla qualità della vita nella provincia di Reggio Emilia, ha come elemento centrale – in questa edizione – i residenti nel comune capoluogo, Reggio Emilia, che saranno confrontati con i cittadini delle altre aree. Il campione intervistato conta 1.000 casi tra chi abita nei comuni della provincia di Reggio Emilia ed è stato proporzionalmente suddiviso per le quattro aree individuate: «Montagna», «Pianura» e «Via Emilia» e «Reggio Emilia»³. Gli esiti complessivi, com’è facile immaginare, non presentano differenze particolarmente significative, tuttavia è possibile rintracciare alcune specificità.

Gli intervistati sono per il 54,5% donne e per il 45,5% uomini e si suddividono quasi equamente nelle quattro fasce d’età: gli under 35 (19,4%), i giovani adulti tra 35 e 49 anni (26,6%), gli adulti tra i 50 e 64 anni (27,1%), i senior over 65 anni (26,9%). Le giovani generazioni (meno di 34 anni) sono leggermente più presenti nel capoluogo reggiano (21,8%) rispetto alle altre aree, mentre gli over 65 sono presenti in forza maggiore nell’area montana (31,0%).

Un terzo dei residenti nella provincia di Reggio Emilia (36,7%) ha un titolo di studio basso, come licenza elementare, media o qualifica professionale triennale, il 41,7% possiede il diploma di scuola superiore, mentre il 21,6% porta in tasca un diploma di istruzione e formazione tecnica superiore, una laurea o un titolo post-laurea. Chi vive a Reggio Emilia presenta un profilo di istruzione mediamente più elevato rispetto alle altre zone, considerato che i tre quarti (72,7%) ha un titolo medio-alto, mentre analogamente avviene per il 63,3% nel resto della provincia.

Dal punto di vista lavorativo, gli abitanti della provincia di Reggio Emilia si suddividono in lavoratori manuali (32,4%), come operai, commessi, infermieri, impiegati esecutivi; lavoratori tecnico-impiegatizi (21,7%), quali insegnanti, tecnici specializzati, medici; e imprenditori, commercianti e artigiani (6,1%). Il 39,8% della popolazione è inattivo, di cui il 27,5% è composto dai pensionati e il restante da studenti (4,2%) e casalinghi/e (4,4%). Infine, il 3,7% è disoccupato o in cassa integrazione. Il comune di Reggio Emilia presenta una maggiore presenza di figure professionali terziarie (26,2%), una leggera minore quota di inattivi sul mercato del lavoro (33,1%) e una quota inferiore di imprenditori (3,9%).

Dal punto di vista politico la popolazione esprime diffusamente un prevalente orientamento a sinistra-centrosinistra (29,6%), seguito da quello di destra-centrodestra (17,1%). E, infine, da chi si colloca nell’area culturale di centro (9,3%). Non è indifferente (44,0%) la quota di coloro che non si riconoscono nei precedentemente citati schieramenti. I residenti nel comune di Reggio Emilia non si discostano da questa ripartizione, salvo una leggera maggiore presenza di quanti si collocano al centro dello schieramento politico (13,1%) a scapito di una minore afferenza all’area del “distacco” dalla politica (39,2%), che comunque rimane quantitativamente rilevante e costituisce l’arena politica più grande.

³ Si veda la suddivisione dei comuni della provincia di Reggio Emilia in appendice.

L'universo interpellato per le aree (val. %)

	Montagna	Pianura	Via Emilia	Reggio Emilia	Totale
Totale	10,9	25,3	29,6	34,2	
Genere					
Femmina	57,2	50,1	54,9	56,6	54,5
Maschio	42,8	49,9	45,1	43,4	45,5
Età					
Giovani (18-34 anni)	18,1	18,5	17,9	21,8	19,4
Giovani-adulti (35-49 anni)	23,6	26,6	28,9	25,4	26,6
Adulti (50-64 anni)	27,3	27,6	26,7	27,2	27,1
Senior (oltre 65 anni)	31,0	27,3	26,5	25,6	26,9
Titolo di studio					
Basso (fino a fp)	47,8	44,8	36,5	27,3	36,7
Medio (diploma)	29,9	36,4	42,9	48,3	41,7
Alto (laurea)	22,3	18,8	20,6	24,4	21,6
Lavoro					
Manuale	33,8	31,4	32,8	32,4	32,4
Tecnico-impiegatizio	17,3	21,0	18,6	26,2	21,7
Imprenditori	9,9	6,4	7,0	3,9	6,1
Inattivi	37,7	36,6	38,6	33,1	36,1
Disoccupati	1,3	4,6	3,0	4,4	3,7
Condizione					
Attivi	61,0	58,8	58,5	62,4	60,2
Inattivi	39,0	41,2	41,5	37,6	39,8
Residenza					
Centro città	30,3	44,7	38,4	37,7	38,9
Periferia	69,7	55,3	61,6	62,3	61,1
Auto-collocazione politica					
Sinistra-centrosinistra	22,4	30,0	32,3	29,3	29,6
Centro	11,3	6,5	6,5	13,1	9,3
Destra-centrodestra	18,7	15,2	16,6	18,4	17,1
Non collocati	47,6	48,3	44,6	39,2	44,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

3. Le condizioni economiche e le prospettive

di Daniele Marini

Le statistiche ufficiali collocano il nostro Paese fra quelli che presentano una crescita economica migliore in Europa, nonostante il nostro debito pubblico sia fra i più elevati. Francia e, soprattutto, Germania hanno visto peggiorare le loro performance e oggi si presentano alla fine dell'anno e con prospettive per il prossimo meno rosee rispetto all'Italia. Tuttavia, non c'è da cantar vittoria, per la nostra condizione di fornitori della "ex locomotiva europea" e perché il PIL nazionale è rivisto al ribasso, faticiamo a scrollarci di dosso la sindrome dello "zero-virgola", ovvero di uno sviluppo che superi l'unità percentuale.

Sicuramente hanno inciso i costi aumentati dell'energia, dell'acqua e del gas che avevano marcato l'ultimo quarto del 2022 e l'inizio del 2023, e rientrati solo in piccola parte. L'inflazione si è fatta pesantemente avvertire, nonostante in questi mesi sia in riduzione, e i salari non sono parimenti aumentati. Tutto ciò si è tradotto in una rivisitazione e ridislocazione – comunque al ribasso – dei consumi da parte delle famiglie. Inoltre, l'incertezza complessiva degli scenari geo-politici e la nuova guerra dei dazi che si prospetta, sicuramente non incide positivamente sugli orientamenti della popolazione.

Testimonia bene questa situazione anche l'esito sulle condizioni economiche percepite dei reggiani. Gli interpellati si polarizzano in modo equivalente fra quanti avvertono un peggioramento (44,8%) della loro condizione economica rispetto a 5 anni fa, e chi la ritiene stabile (43,3%). Solo un decimo (11,9%) percepisce di averla migliorata. Il confronto con quanto rilevato lo scorso anno⁴ evidenzia una erosione delle condizioni percepite: non aumenta chi pensa di aver incrementato la propria ricchezza (che rimane stabile), mentre si popola ulteriormente chi ha notato un peggioramento. Se consideriamo il saldo di opinione⁵ del 2024 quale misura sintetica (-32,9), ovvero la differenza fra chi segnala un miglioramento e chi un peggioramento, rispetto allo scorso anno osserviamo un netto peggioramento (-25,9) e tutte le variabili esaminate portano un segno negativo, sebbene con alcune differenziazioni.

Infatti, le condizioni percepite peggiorano in modo direttamente proporzionale all'aumentare dell'età: le giovani generazioni (-8,0; 18-34 anni) avvertono meno di altri un deterioramento della situazione, mentre all'aumentare dell'età essa si allarga (-43,9, oltre 65 anni). Anche il livello di studi raggiunti evidenzia una relazione, in questo caso inversa: all'aumentare del grado posseduto, si attenua la percezione di erosione (-44,6, basso; -24,9, alto).

Sotto il profilo delle condizioni lavorative, gli imprenditori e i lavoratori autonomi presentano il saldo decisamente peggiore (-45,8), seguiti a distanza dagli inattivi sul mercato del lavoro (-37,0) e i disoccupati (-36,7).

⁴ Si veda D. Marini e I. Lovato Menin, *I reggiani: una vita da «mediano»*, Collana osservatori n. 34. Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2023.

⁵ Il saldo di opinione è il risultato della differenza fra "migliorata" e "peggiorata" e non costituisce una percentuale, ma solo una differenza aritmetica.

Infine, sotto il profilo geografico, chi abita nelle zone periferiche (-35,9) più degli altri (-28,2, centro) risente di un peggioramento delle condizioni economiche. Nella quadripartizione delle aree della provincia reggiana si possono osservare condizioni diversificate. Chi abita nei comuni collinari e montani («Montagna») vede peggiorare decisamente la propria condizione (-41,7) assieme a chi vive nella «Pianura» (-36,5). Il saldo rimane largamente negativo, ma in modo più attenuato per chi vive nella «Via Emilia» (-28,2) e nel comune di Reggio Emilia (-31,5).

La situazione economica delle famiglie negli ultimi 5 anni (val. %)

	Peggiorata	Stabile	Migliorata	Saldo*
2024	44,8	43,3	11,9	-32,9
2023**	37,7	50,5	11,8	-25,9
Genere				
Femmina	45,9	41,0	13,1	-32,8
Maschio	43,5	46,1	10,4	-33,1
Età				
Giovani (18-34 anni)	30,0	48,0	22,0	-8,0
Giovani-adulti (35-49 anni)	50,4	34,2	15,4	-35,0
Adulti (50-64 anni)	45,9	46,0	8,1	-37,8
Senior (oltre 65 anni)	48,8	46,3	4,9	-43,9
Titolo di studio				
Basso (fino a fp)	52,6	39,4	8,0	-44,6
Medio (diploma)	40,1	46,5	13,4	-26,7
Alto (laurea)	40,5	43,9	15,6	-24,9
Lavoro				
Manuale	44,5	39,1	16,4	-28,1
Tecnico-impiegatizio	44,2	40,4	15,4	-28,8
Imprenditori	53,5	38,8	7,7	-45,8
Inattivi	44,4	48,2	7,4	-37,0
Disoccupati	39,6	57,5	2,9	-36,7
Condizione				
Attivi	45,3	39,6	15,1	-30,2
Inattivi	44,0	49,0	7,0	-37,0
Località				
Montagna	49,7	42,3	8,0	-41,7
Pianura	46,9	42,7	10,4	-36,5
Via Emilia	40,8	46,6	12,6	-28,2
Reggio Emilia	45,1	41,3	13,6	-31,5
Residenza				
Centro città	42,1	44,0	13,9	-28,2
Periferia	46,5	42,9	10,6	-35,9

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*saldo: differenza fra "migliorata" e "peggiorata"

**Fonte: D. Marini e I. Lovato Menin, I reggiani: una vita da «mediano», Collana osservatori n. 34. Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2023

Quindi, potremmo sostenere che le aree di «Montagna» e di «Pianura» risultano quelle in cui il processo di erosione della ricchezza si fa maggiormente avvertire. Anche la zona

della «Via Emilia» risente negativamente della situazione, tuttavia è l'unica a segnalare una quota più elevata di quanti ritengono di aver mantenuto in equilibrio la propria situazione economica, evidenziando una condizione di “peggioramento contenuto”.

Per chi vive a Reggio Emilia le condizioni appaiono simili al resto della provincia, benché – assieme alla «Via Emilia» - si registri la quota più elevata di chi segnala un miglioramento nell'ultimo lustro, confermando una realtà sociale marcata da una maggiore dinamicità.

Intuire il futuro è diventata un'attività ad alto grado di incertezza. anzi, l'unica certezza di cui disponiamo è l'incertezza. Le prove di una simile realtà sono oramai un'esperienza quotidiana: dalle vicende metereologiche, all'economia, passando per le questioni geopolitiche, ci muoviamo in un ambiente instabile. Il domani è sempre più imprevedibile nel senso letterale del termine, essendo schiacciato in una sorta di “presente continuo”, in progressiva mutevolezza.

Va da sé che di fronte a uno scenario così incerto il senso di spaesamento sia un sentimento diffuso. Abbiamo chiesto alla popolazione di indicare cosa ritengono di prevedere per la situazione economica della propria famiglia, del territorio in cui vivono, dell'Italia e dell'Europa.

Il saldo delle opinioni per quello che riguarda le singole famiglie porta un segno negativo (-19,8), ma in risalita rispetto all'anno precedente (-24,8; 2023). Dunque, da un lato, i risultati confermano l'idea di una situazione ancora bloccata nelle prospettive, dove la maggioranza intravede una condizione di “stabilità” (51,8%). Dall'altro lato, permane una polarizzazione più accentuata delle condizioni fra quanti attendono un peggioramento e temono di vedere erose le proprie risorse (31,7%) piuttosto che, per contro, rispetto a quelli che immaginano un miglioramento (11,9%).

Tale orientamento si enfatizza guardando all'economia locale, nazionale ed europea. In questo caso, troviamo dinamiche più accentuate in senso negativo. La maggioranza relativa prefigura un aumento delle difficoltà per il proprio territorio (48,0%), soprattutto per il sistema paese (64,1%) e a livello continentale (57,2%). Per converso, l'ipotesi di sviluppo per il proprio territorio (5,9%), l'Italia (8,3%) e la UE (7,7%) è assai contenuto. In questo caso i saldi si presentano ancora più negativi (rispettivamente -38,7 per l'economia regionale, -55,8 per l'Italia e -49,5 per l'Europa), rispetto al livello familiare.

Il raffronto con i risultati dello scorso anno segnalano, però, un leggero aumento della fiducia nel futuro praticamente a tutti i livelli. Se la dinamica rimane sostanzialmente identica – le condizioni per la famiglia generalmente saranno stabili o con un relativo peggioramento e via via che ci allontaniamo dal locale verso il globale le percezioni peggiorano – tuttavia le prospettive prossime appaiono meno negative rispetto allo scorso anno.

Di più, assistiamo a una divergenza che solo successive rilevazioni potranno confermare. Per un verso, guardando al passato la popolazione reggiana avverte un progressivo sgretolamento delle basi economiche costruite negli anni. Per altro verso, spostando lo sguardo al domani prossimo sembra aumentare la fiducia (o la speranza?) che le prospettive conoscano un'inversione di tendenza e un po' migliorino.

Le prospettive della situazione economica nel 2025 (val. %)

		Per me/la mia famiglia	Nel territorio dove vivo	In Italia	In Europa
Peggioramento		31,7	48,0	64,1	57,2
Stabilità		51,8	37,2	22,6	28,7
Miglioramento		11,9	9,3	8,3	7,7
Non saprei		4,6	5,5	5,0	6,4
Saldo*	2024	-19,8	-38,7	-55,8	-49,5
	2023**	-24,8	-40,7	-60,0	-54,5

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*saldo: differenza fra "migliorata" e "peggiolata", esclusi i "non saprei"

**Fonte: vedi tabella precedente

La somma delle indicazioni fin qui ottenute consente di creare un "Indice di fiducia nel futuro"⁶ che presenta un saldo con un segno decisamente negativo (-37,6), ma migliore rispetto a quello rilevato lo scorso anno (-41,4; 2023).

Il "pessimismo" verso le prospettive future raccoglie ancora la maggior parte degli interpellati (46,7%, era il 48,2% nel 2023) cui si affianca una quota analoga di reggiani che non si attendono grandi mutamenti nel corso del 2025 (44,2%, "stabili"; erano il 45,0% nel 2023). Molto pochi, invece, sono quanti intravedono una progressione nella crescita ed evidenziano un orientamento "ottimista" sul futuro (9,1%), in leggero aumento rispetto al 2023 (6,8%).

Un futuro segnato dal "pessimismo" appartiene in misura maggiore alla componente femminile (50,5%), agli adulti (54,3%, 50-64 anni), da chi possiede un basso titolo di studi (51,1%), agli imprenditori (52,3%) e agli inattivi sul mercato del lavoro (51,3%), a chi risiede nell'area della «Pianura» (50,7%) e nelle zone periferiche (48,5%).

Una condizione di "stabilità" è fatta propria in particolare dagli uomini (49,2%), dalle generazioni più giovani (56,5%, fino a 34 anni), dai laureati (51,2%), da chi vive nell'area della «Via Emilia» (48,6%) e a Reggio Emilia (44,9%), oltre che nei centri delle città (46,5%).

Gli "ottimisti" si ritrovano maggiormente fra i più giovani (13,7%, meno di 34 anni), chi ha un basso titolo di studi (11,5%), chi svolge un lavoro manuale (13,5%) o è disoccupato (13,2%), chi vive nell'area di «Montagna» (12,1%) e della «Pianura» (10,5%).

Come detto in precedenza, solo rilevazioni successive potranno confermare un percorso di ripresa della fiducia che, com'è noto, contribuisce fortemente a costruire il propellente della crescita.

⁶ L'indicatore è definito dalla somma delle 4 variabili il cui esito è un continuum con valor da 4 a 20, escludendo i "non so". Tale continuum è stato suddiviso in tre intervalli: fino a 9 (pessimisti), 10-14 (stabili), 15-20 (ottimisti).

Indicatore della fiducia nel futuro (val. %)

	Pessimisti	Stabili	Ottimisti	Saldo*
2024	46,7	44,2	9,1	-37,6
2023**	48,2	45,0	6,8	-41,4
Genere				
Femmina	50,5	40,2	9,3	-41,2
Maschio	42,1	49,2	8,7	-33,4
Età				
Giovani (18-34 anni)	29,8	56,5	13,7	-16,1
Giovani-adulti (35-49 anni)	47,4	43,1	9,5	-37,9
Adulti (50-64 anni)	54,3	38,0	7,7	-46,6
Senior (oltre 65 anni)	50,4	43,1	6,5	-43,9
Titolo di studio				
Basso (fino a fp)	51,1	37,4	11,5	-39,6
Medio (diploma)	45,5	46,6	7,9	-37,6
Alto (laurea)	41,6	51,2	7,2	-34,4
Lavoro				
Manuale	43,2	43,3	13,5	-29,7
Tecnico-impiegatizio	44,2	48,9	6,9	-37,3
Imprenditori	52,3	43,1	4,6	-47,7
Inattivi	51,3	42,0	6,7	-44,6
Disoccupati	37,6	49,2	13,2	-24,4
Condizione				
Attivi	44,5	45,3	10,2	-34,3
Inattivi	50,1	42,6	7,3	-42,8
Località				
Montagna	45,2	42,7	12,1	-33,1
Pianura	50,7	38,8	10,5	-40,2
Via Emilia	44,7	48,6	6,7	-38,0
Reggio Emilia	46,0	44,9	9,1	-36,9
Residenza				
Centro città	43,9	46,5	9,6	-34,3
Periferia	48,5	42,8	8,7	-39,8

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*saldo: differenza fra "migliorata" e "peggiorata", esclusi i "non saprei"

**Fonte: vedi tabella precedente

Sommando la valutazione su come è cambiata la propria condizione economica rispetto a 5 anni addietro, con le prospettive per il prossimo anno, otteniamo una possibile indicazione dell'«ascensore sociale»⁷ dei reggiani. In questo modo, la maggioranza degli interpellati intravede una "discesa" (45,2%) del proprio posizionamento sociale. Una quota analoga, seppure leggermente inferiore, (42,5%) avverte sostanziale "stabilità" e, per contro, solo il 12,3% ha prospettive di salire nel *ranking* sociale. Il saldo è negativo e

⁷ Ricodificando la variabile sulle prospettive familiari per il prossimo anno e sommata alla variabile sui cambiamenti intervenuti nell'ultimo lustro, otteniamo l'indicatore dell'ascensore sociale con un continuum di valori da 12 a 56, escludendo i "non so". Abbia tripartito i valori nel seguente modo: fino a 26 (scende), 32-36 (stabile), oltre 42 (sale).

si attesta a -32,9 punti. La comparazione con la precedente rilevazione evidenzia come nella percezione dei reggiani si stia sviluppando una sorta di bipolarizzazione: da un lato, aumenta significativamente il numero di persone che entrano nell'ascensore destinato a scendere (dal 34,7% al 45,2%); dall'altro, si amplia – seppure in modo molto contenuto – quanti si spostano in quello che sale (dal 9,1% al 12,3%). Chi resta stabile nella propria collocazione è ancora un numero cospicuo (42,5%), ma che tende a rarefarsi (56,2%, nel 2023).

L'ascensore sociale (val. %)

	In discesa	Stabile	In salita	Saldo*
2024	45,2	42,5	12,3	-32,9
2023**	34,7	56,2	9,1	-25,6
Genere				
Femmina	46,1	40,2	13,7	-32,4
Maschio	44,2	45,2	10,6	-33,6
Età				
Giovani (18-34 anni)	29,9	47,8	22,3	-7,6
Giovani-adulti (35-49 anni)	51,4	32,6	16,0	-35,4
Adulti (50-64 anni)	46,6	45,0	8,4	-38,2
Senior (oltre 65 anni)	48,9	46,0	5,1	-43,8
Titolo di studio				
Basso (fino a fp)	53,5	38,3	8,2	-45,3
Medio (diploma)	40,6	45,6	13,8	-26,8
Alto (laurea)	40,6	43,5	15,9	-24,7
Lavoro				
Manuale	45,0	37,9	17,1	-27,9
Tecnico-impiegatizio	44,2	40,3	15,5	-28,7
Imprenditori	53,5	38,8	7,7	-45,8
Inattivi	44,7	47,9	7,4	-37,3
Disoccupati	44,7	51,7	3,6	-41,1
Condizione				
Attivi	45,6	38,9	15,5	-30,1
Inattivi	44,7	48,2	7,1	-37,6
Località				
Montagna	50,5	41,2	8,3	-42,2
Pianura	46,8	42,4	10,8	-36,0
Via Emilia	41,0	46,2	12,8	-28,2
Reggio Emilia	46,0	39,9	14,1	-31,9
Residenza				
Centro città	41,6	43,7	14,7	-26,9
Periferia	47,5	41,8	10,7	-36,8

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*saldo: differenza fra "migliorata" e "peggiorata", esclusi i "non saprei"

**Fonte: vedi tabella precedente

Va da sé che l'ascensore sociale delinei alcune differenze all'interno dei reggiani interpellati:

- Come accennato, il più cospicuo è l'insieme di quanti intravedono "in discesa" il proprio ascensore; quindi, percepiscono intaccate le proprie posizioni (45,2%). In questo gruppo ritroviamo in particolare le età centrali (51,4%, 35-49 anni), chi ha un basso titolo di studi (53,5%), gli imprenditori (53,5%), chi vive nelle aree di «Montagna» (50,5%) e nelle periferie (47,5%).
- Per il 42,5% il movimento dell'ascensore è fermo allo stesso piano. Ciò appare proporzionalmente più evidente per i maschi (45,2%), i più giovani (47,8%, fino a 34 anni) e per adulti e senior (rispettivamente 45,0% e 46,0%), i disoccupati (51,7%), chi vive nella «Via Emilia» (46,2%).
- L'ascensore sociale tende ad andare in salita per il 12,3% dei reggiani. In questo caso si collocano le generazioni più giovani (22,3%), i laureati (15,9%), i lavoratori manuali (17,1%) e gli attivi sul mercato del lavoro (15,5%), chi risiede a Reggio Emilia (14,1%) e nei centri delle città (14,7%).

Dunque, l'ascensore sociale appare divaricare le proprie traiettorie: per un verso, aumentano quanti muovono in discesa; per altro, aumentano di poco coloro che riescono a salire nella scala sociale. Chi non perde posizioni, ma neppure le guadagna, è una quota cospicua, ma che tende a diminuire nel tempo. Anche in questo senso, assistiamo alla bipolarizzazione dei fenomeni sociali ed economici che oramai caratterizzano i sistemi.

Continuando a volgere lo sguardo al futuro, i problemi che più assillano i reggiani appaiono meno gerarchizzati, rispetto al 2023, e più disposti come un ventaglio di tematiche, il che rende la percezione del futuro meno condivisa.

I due problemi che preoccupano di più per il futuro (1° e 2° più importante; val. %)

	1° più importante	2° più importante	Totale		Diff. 2024/23
			2024	2023*	
Costo della vita, aumento dei prezzi	20,3	13,7	34,0	49,0	-15,0
Il futuro dei giovani	16,4	15,2	31,6	27,7	+3,9
Criminalità	15,2	13,7	28,9	17,6	+11,3
Cambiamento climatico	12,8	14,9	27,7	20,8	+6,9
Conflitti bellici, guerre	12,0	12,9	24,9	40,0	-15,1
Disoccupazione	8,8	9,9	18,7	15,4	+3,3
Accesso ai servizi sociosanitari	6,7	8,1	14,8	13,0	+1,8
Immigrazione	3,7	5,1	8,8	10,5	-1,7
L'invecchiamento della popolazione	3,3	4,5	7,8	4,1	+3,7
La carenza di manodopera	0,9	1,9	2,8	1,8	+1,0

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*Fonte: vedi tabella precedente

Il tema del costo della vita e dell'aumento dei prezzi rimane saldamente in cima alla classifica delle preoccupazioni (34,0%), ma nonostante le maggiori criticità economiche percepite – come più sopra evidenziato – oggi perde d'intensità rispetto allo scorso anno (49,0%). Questo argomento lascia spazio ad altri fattori emergenti come la questione del futuro delle giovani generazioni (31,6%, +3,9 rispetto al 2023) e al cambiamento climatico (27,7%, +6,9 rispetto al 2023). Soprattutto, riprende fiato con grande enfasi la questione della criminalità (28,9%, +11,3 sul 2023).

Il tema dei conflitti bellici, che lo scorso anno erano collocati al secondo posto (40,0%), oggi appare una questione più anestetizzata e scende al quinto posto della classifica (24,9%, -15,1). D'altro canto, dopo oltre due anni di conflitto russo-ucraino, a cui si è aggiunto quello israelo-palestinese, con una comunicazione quotidiana sui media è naturale si sviluppi una sorta di assuefazione che rende più abitudinario l'argomento e, quindi, percepito come meno preoccupante.

Altri argomenti, dalla disoccupazione, alla carenza di manodopera, passando per l'immigrazione, rimangono ancorati alle posizioni più basse della graduatoria, senza scostamenti significativi.

Analizzando le risposte in base alle caratteristiche della popolazione interpellata, non si riscontrano fratture particolari, segno della percezione di un clima diffuso e generalizzato, tranne che per qualche aspetto.

L'aumento del costo della vita è maggiormente avvertito dalle generazioni più giovani (41,4%, fino a 49 anni), da chi ha un livello di studi medio-alto (38,4%) ed è attivo sul mercato del lavoro (37,8%), chi risiede nei centri delle città (36,5%).

Il futuro dei giovani vede proprio questa fascia d'età essere la più preoccupata (39,8%). Il cambiamento climatico interpella in misura maggiore le fasce d'età centrali (32,1%, 35-60 anni), i laureati (37,8%) e chi è attivo sul mercato del lavoro (31,1%), chi risiede nell'area di «Pianura» (31,1%).

La criminalità trova nella componente femminile (33,6%), nella popolazione più anziana (38,6%, oltre 65 anni) e non è attiva sul mercato del lavoro (31,2%), chi risiede a Reggio Emilia (34,0%) e nell'area della «Montagna» (34,7%), si colloca politicamente nella destra-centrodestra (42,3%) e ha un "ascensore sociale" che è "stabile" (29,5%) o in "discesa" (30,5%).

Ad ogni modo, in generale, le preoccupazioni per il futuro sono sostanzialmente condivise dall'intera popolazione reggiana, seppure con qualche leggera accentuazione che però non modifica sostanzialmente le priorità individuate.

Le percezioni dei cittadini rispetto a come sia variata la qualità della vita e la condizione sociale sono un importante termometro del benessere della popolazione. Le percezioni, infatti, più dei dati di realtà, sono una misura delle credenze e delle sensazioni della popolazione, e sono direttamente connesse alla loro soddisfazione o insoddisfazione di vivere in un determinato territorio.

Con l'obiettivo di indagare la percezione rispetto alla qualità della vita sono stati menzionati diversi aspetti, chiedendo ai cittadini reggiani quali fossero, a loro avviso, migliorati, peggiorati, o rimasti uguali durante l'ultimo lustro. Il quadro complessivo che emerge vede prevalere elementi di criticità e di peggioramento, mostrando una realtà che non intravede significative evoluzioni, piuttosto avverte deteriorarsi alcuni aspetti. Osservando più da vicino le differenti risposte si può ottenere un quadro più articolato delle valutazioni.

Considerando i saldi⁸ di opinione è possibile individuare cinque aree con relativi gruppi di fattori:

- Miglioramento: gli unici aspetti ritenuti migliorati negli ultimi cinque anni riguardano la velocità di internet (+18,3) e la presenza di piste ciclabili (+7,6).

⁸ I saldi di opinione sono calcolati come differenza fra quanti ritengono migliorati e peggiorati negli ultimi cinque anni i singoli aspetti proposti.

- Stabilità: portano un segno lievemente negativo, ma possono essere considerate sostanzialmente stabili, le iniziative culturali (-12,2).
- Criticità relativa: il segno diventa più negativo, a indicare un degrado delle condizioni percepite, per altri aspetti della vita quotidiana e di servizi offerti alla persona, ma tende a prevalere una percezione di sostanziale stabilità: peggiorano le occasioni per il tempo libero (-17,8), i servizi per l'infanzia (-20,4) e le strutture per l'assistenza agli anziani (-26,3), le opportunità di lavoro (-31,3), la convivenza con gli stranieri (-34,5) e la vitalità nel centro storico delle città (-35,4).
- Un peggioramento più deciso si delinea nelle dimensioni della viabilità (-36,2), il trasporto pubblico (-37,4), il consumo del territorio (-39,5) e l'offerta dei servizi commerciali e dei piccoli negozi (-39,6).
- Un drastico peggioramento riguarda le infiltrazioni mafiose nell'economia locale (-44,7), l'assistenza sanitaria sul territorio (-49,0), l'inquinamento (-54,6), la criminalità (-59,6) e la criminalità giovanile e le baby gang (-64,0).

Il raffronto con quanto rilevato lo scorso anno non mette in evidenza una variazione significativa nella graduatoria. A segnalare come non si avvertano, da un anno all'altro, scostamenti particolari. Quanto, piuttosto, un aggravarsi del peggioramento, che porta praticamente tutti i saldi a valori decisamente più negativi.

Il cambiamento della qualità della vita negli ultimi 5 anni (esclusi "non so"; val. %)

	Peggiorate	Rimaste uguali	Migliorate	Saldo*	
				2024	2023**
La velocità di internet	20,6	40,5	38,9	+18,3	+17,8
La presenza di piste ciclabili	26,4	39,6	34,0	+7,6	+14,5
Le iniziative culturali	27,7	56,8	15,5	-12,2	-8,0
Le occasioni per il tempo libero	31,0	55,8	13,2	-17,8	-11,6
I servizi per l'infanzia	34,8	50,8	14,4	-20,4	-13,9
Le strutture per l'assistenza agli anziani	38,1	50,1	11,8	-26,3	-20,2
Le opportunità di lavoro	43,4	44,3	12,3	-31,1	-26,6
La convivenza con gli stranieri	44,3	45,9	9,8	-34,5	-23,0
La vitalità del centro storico delle città	44,5	46,4	9,1	-35,4	-21,5
La viabilità	46,4	43,4	10,2	-36,2	-28,3
Il trasporto pubblico	46,4	44,6	9,0	-37,4	-20,8
Il consumo del territorio	48,4	42,7	8,9	-39,5	-25,9
L'offerta di servizi commerciali, piccoli negozi	49,1	41,4	9,5	-39,6	-28,2
Le infiltrazioni mafiose nell'economia locale	52,3	40,1	7,6	-44,7	-32,8
L'assistenza sanitaria sul territorio	58,1	32,8	9,1	-49,0	-41,6
L'inquinamento	61,8	31,0	7,2	-54,6	-43,5
La criminalità	65,1	29,4	5,5	-59,6	-46,1
La criminalità giovanile, baby gang	69,2	25,6	5,2	-64,0	-44,1

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*saldo: differenza fra "miglioramento" e "peggioramento"

**Fonte: vedi tabella precedente

Indicatore della variazione della qualità della vita (val. %)

	Peggioramento	Stabilità	Miglioramento	Saldo*
2024	48,6	46,4	5,0	-43,6
2023**	31,9	62,5	5,6	-26,3
Genere				
Femmina	51,7	42,9	5,4	-46,3
Maschio	45,3	50,1	4,6	-40,7
Età				
Giovani (18-34 anni)	27,4	60,4	12,2	-15,2
Giovani-adulti (35-49 anni)	57,5	39,6	2,9	-54,6
Adulti (50-64 anni)	50,1	46,3	3,6	-46,5
Senior (oltre 65 anni)	52,6	43,7	3,7	-48,9
Titolo di studio				
Basso (fino a fp)	53,8	40,2	6,0	-47,8
Medio (diploma)	46,3	49,0	4,7	-41,6
Alto (laurea)	43,9	52,4	3,7	-40,2
Lavoro				
Manuale	49,3	43,4	7,3	-42,0
Tecnico-impiegatizio	45,9	50,2	3,9	-42,0
Imprenditori	51,2	47,0	1,8	-49,4
Inattivi	49,9	46,1	4,0	-45,9
Disoccupati	40,0	53,7	6,3	-33,7
Condizione				
Attivi	48,3	46,2	5,5	-42,8
Inattivi	49,2	46,6	4,2	-45,0
Località				
Montagna	41,7	52,7	5,6	-36,1
Pianura	53,0	43,1	3,9	-49,1
Via Emilia	45,7	47,9	6,4	-39,3
Reggio Emilia	50,4	45,3	4,3	-46,1
Residenza				
Centro città	50,1	44,7	5,2	-44,9
Periferia	47,8	47,3	4,9	-42,9
Orientamento politico				
Sinistra-centrosinistra	47,9	48,8	3,3	-44,6
Centro	34,2	56,6	9,2	-25,0
Destra-centrodestra	47,7	44,8	7,5	-40,2
Non collocati	53,0	42,9	4,1	-48,9

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*saldo: differenza fra "miglioramento" e "peggioramento"

**Fonte: vedi tabella precedente

Sommando le risposte offerte, abbiamo costruito un “indicatore della variazione della qualità della vita”⁹, per sintetizzare le percezioni rispetto la qualità della vita nei territori della provincia di Reggio Emilia. Da questo sono scaturiti tre profili di orientamento.

Per la maggioranza relativa della popolazione si registra un “peggioramento” complessivo (48,6%), ben aggravato rispetto allo scorso anno (31,9%). Una quota analoga evidenzia una condizione di “stabilità” (46,4%), ma in regresso rispetto al 2023 quando rappresentava quasi i due terzi degli interpellati (62,5%). Rimane stabile, invece, quanti ritengono vi sia stato un “miglioramento” nella qualità della vita: 5,0%, erano il 5,6% nel 2023.

Ne consegue che il saldo di opinione scende da -26,3 a -43,6 nell’arco di dodici mesi, indicando un sensibile peggioramento complessivo percepito dai reggiani. Scendendo nel dettaglio delle opzioni espresse, possiamo sottolineare come:

- Il peggioramento (48,6%) sia più marcato per la componente femminile (51,7%), i giovani-adulti (57,5%, 35-49 anni), chi ha un basso livello di studi (53,8%), gli imprenditori (51,2%), chi risiede nell’area di «Pianura» (53,0%) e a Reggio Emilia (50,4%), chi non è collocato politicamente in alcun schieramento (53,0%).
- Il settore di stabilità (46,4%) trova una quota prevalente fra i maschi (50,1%), le giovani generazioni (60,4%, fino a 34 anni), i laureati (52,4%), chi vive nelle aree di «Montagna» (52,7%) e chi si colloca nel centro dello schieramento politico (56,6%).
- Un “miglioramento” generale (5,0%) è invece riscontrato in particolare dai più giovani (12,2%; fino a 34 anni).

⁹ L’“indicatore della variazione della qualità della vita” è ottenuto mediante la sommatoria delle risposte date. Si ricava così un range di punteggi da 18 a 54, così suddivisi: “peggioramento”, punteggi da 18 a 29; “stabilità”, punteggi da 30 a 42; “miglioramento”, punteggi tra 43 e 54.

4. La questione demografica

di Irene Lovato Menin

La questione demografica, declinata negli ultimi decenni in quello che è stato chiamato “inverno demografico”, è ritornata recentemente a essere argomento di preoccupazione, soprattutto a fronte di un numero medio di figli per donna che cala ogni anno più del precedente. L’ultimo report Istat¹⁰ sulla natalità e fecondità della popolazione residente riporta la flessione di tale numero da 1,24 nel 2022 a 1,20 nel 2023, avvicinandosi pericolosamente al minimo storico di 1,19, registrato nel 1995. Questo numero scende a 1,14 se si considerano solo le donne di cittadinanza italiana, ma il valore è in discesa anche per le donne di origine straniera, le quali però si mantengono sulla media di 1,79 figli per donna. I dati dell’Emilia-Romagna sono lievemente più alti rispetto alla media nazionale, ma comunque in calo rispetto alle annualità precedenti: 1,22 di media regionale e 1,27 per la provincia di Reggio Emilia.

La riduzione della fecondità porta con sé diverse conseguenze che colpiscono l’Italia nella sua dimensione strutturale ed economica. Ad esempio, la carenza di forza lavoro che non riesce a venire rimpiazzata dai numeri delle migrazioni in entrata e che porta le imprese a reinventarsi con innovazione e digitalizzazione. Ma anche l’aumento della fascia over 65 della popolazione, che a causa dell’aumento dell’aspettativa di vita e del benessere risulta essere oggi numerosa e dal forte potere economico, richiede servizi e sta aprendo la strada alla cosiddetta “silver economy”, con ambiti di consumo e attività ad oggi ancora da esplorare.

La percezione di gravità legata al fenomeno del calo delle nascite è sentita da oltre la metà della popolazione reggiana, il 66,9%. I rimanenti si dividono in due gruppi: chi ne riconosce la gravità, ma ritiene che il fenomeno troverà da solo, nel futuro, un suo nuovo assetto (17,9%) e chi invece crede che non esista un vero e proprio problema, ma che sia solo un’esagerazione dei media e della stampa (15,2%).

Tra coloro che sono preoccupati dall’inverno demografico ci sono in particolare i più adulti, tra i 50 e i 64 anni (72,2%) e gli over 65 (69,7%), i lavoratori tecnico-impiegatizi (70,8%), gli imprenditori (71,3%) e gli inattivi sul mercato del lavoro, che comprendono in particolare pensionati, ma anche studenti e casalinghi (68,4%). Anche la situazione economica delle famiglie sembra influenzare tale percezione: a percepire maggiore gravità sono coloro che hanno avvertito maggiormente le crisi dell’ultimo periodo e hanno assistito a un calo delle loro possibilità (69,5%) e quanti sono rimasti stabili nel loro “ascensore sociale” (66,1%). Una crescita dal punto di vista economico e sociale, invece, si allinea maggiormente a una visione fatalista, in cui la gravità della questione demografica è riconosciuta, ma non è necessario agire in tale direzione poiché questa si risolverà da sola nei prossimi anni (22,8%). Un pensiero simile è maggiormente presente nelle aree della “Pianura» (20,1%) e della “Via Emilia» (20,9%). Infine, l’idea che il problema non esista davvero, ma che sia frutto di un’esasperazione mediatica è specialmente presente nelle fasce più giovani della popolazione, 18-34 anni (17,7%) e 35-49 anni (20,8%).

¹⁰ Istat, Statistiche Report, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, anno 2023 (21 ottobre 2024).

Negli ultimi periodi si discute molto del calo delle nascite. A suo avviso: (val. %)

	È un problema molto grave, già oggi ne vediamo gli effetti	È una questione grave, ma che si risolverà da sola nei prossimi anni	Non esiste un problema vero e proprio, è una esagerazione dei media
Totale	66,9	17,9	15,2
Genere			
Femmina	66,2	17,3	16,5
Maschio	67,6	18,7	13,7
Età			
18-34 anni	59,2	23,1	17,7
35-49 anni	64,1	15,1	20,8
50-64 anni	72,2	16,1	11,7
Over 65 anni	69,7	19,0	11,3
Titolo di studio			
Basso	65,9	20,6	13,5
Medio	66,2	17,9	15,9
Alto	69,7	13,5	16,8
Lavoro			
Manuale	62,6	21,2	16,2
Tecnico-impiegatizio	70,8	15,4	13,8
Imprenditori	71,3	14,6	14,1
Inattivi	68,4	17,9	13,7
Disoccupati	58,8	11,0	30,2
Condizione			
Attivi	66,4	18,4	15,2
Inattivi	67,5	17,2	15,3
Località			
Montagna	66,4	15,6	18,0
Pianura	68,3	20,1	11,6
Via Emilia	64,8	20,9	14,3
Reggio Emilia	67,7	14,5	17,8
Residenza			
Centro città	68,2	17,0	14,8
Periferia	66,0	18,5	15,5
Orientamento politico			
Sinistra	69,6	18,5	11,9
Centro	63,3	21,0	15,7
Destra	67,3	17,4	15,3
Non collocati	65,6	17,1	17,3
Ascensore sociale			
In discesa	69,5	17,5	13,0
Stabile	66,1	17,8	16,1
In salita	58,1	22,8	19,1

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Considerando da un lato i dati Istat, che riportano una natalità in continua decrescita, e dall'altro lato una percezione della gravità del fenomeno da parte della maggioranza

della popolazione, quali sono le motivazioni e le difficoltà che gli italiani incontrano maggiormente nella scelta di mettere al mondo un figlio?

Utilizzando i dati di una ricerca sulla popolazione italiana di Community Research&Analysis per Plasmon¹¹, è stato possibile confrontare le percezioni dei reggiani con quelle della popolazione italiana. Forte, a Reggio Emilia, è il peso economico del fare figli. Il 67,6% ritiene che fare figli sia troppo costoso, percezione presente ma in misura più lieve nell'italiano in media (58,2%). Da qui l'importanza, sia per i reggiani (63,6%) che per gli italiani (61,4%), di avere un contratto di lavoro stabile per potersi permettere di crescere dei figli. Altre due questioni di particolare importanza sono la mancanza di servizi a sostegno della gestione dei figli per chi lavora (61,9%) e la carenza di aiuti economici da parte dello stato (59,5%), problema che, in questo caso, viene percepito in misura relativamente maggiore nella popolazione italiana (63,5%).

Condivise dalla metà della popolazione reggiana sono invece affermazioni legate alla difficoltà nel fare figli quando si abita lontani dalla propria famiglia d'origine (50,9%) e la necessità di dover scegliere tra una carriera lavorativa o la cura dei figli (45,7%). Confrontando le stesse affermazioni con le opinioni degli italiani emerge come tali questioni siano molto più sentite nei territori del reggiano (in Italia relativamente 34,7% e 36,9%), laddove probabilmente la carenza di servizi e l'aumento dei costi per crescere un figlio, abbinati alla stagnazione degli stipendi, portano i reggiani a dover fare delle scelte in termini di carriera o a ricorrere necessariamente all'aiuto familiare nella gestione dei figli.

Grado di accordo con le seguenti affermazioni (punteggi da 1 a 5 dove 1 = per nulla d'accordo e 5 = moltissimo d'accordo) (val. 4 e 5, %)

	Reggio Emilia	Italia*
Fare figli è troppo costoso	67,6	58,2
Senza un contratto di lavoro stabile è impossibile fare figli	63,6	61,4
Mancano i servizi a sostegno della gestione dei figli per chi lavora	61,9	-
Lo stato non aiuta economicamente le famiglie a sufficienza	59,5	63,5
È difficile fare figli se abiti lontano dalla tua famiglia d'origine	50,9	34,7
È necessario scegliere tra l'aver figli o una carriera lavorativa	45,7	36,9

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

(*): D. Marini, I. Lovato, *Figli: una ricchezza onerosa. Gli italiani e la natalità*, Community Research&Analysis per Plasmon, 2023.

Volendo creare un indicatore che andasse a sintetizzare le percezioni rispetto a quanto sia complesso, nel presente, mettere al mondo dei figli, è stato creato l' "indice di complessità nel mettere al mondo dei figli"¹². La metà della popolazione reggiana si colloca all'estremo della maggior complessità (49,2%), mostrando come, nonostante i

¹¹ D. Marini, I. Lovato, *Figli: una ricchezza onerosa. Gli italiani e la natalità*, Milano-Treviso, Community Research&Analysis per Plasmon, 2023.

¹² L' "indice di complessità nel mettere al mondo dei figli" è stato creato facendo una sommatoria dei punteggi assegnati alle diverse affermazioni. Ottenuto un range di punteggi da 6 a 30, questi sono stati divisi in tre profili rispetto alla complessità percepita: da 6 a 13 "Relativamente semplice", da 14 a 22 "Relativamente complesso", da 23 a 30 "Molto complesso".

dati sul numero medio di figli per donna collocino Reggio Emilia più in alto rispetto alla media nazionale, fare figli sia considerato dalla popolazione reggiana come costoso e difficile a causa della carenza di supporti e servizi. Le donne, più degli uomini, sentono il carico di cura pesare su di loro (53,6%). In Italia, infatti, la gestione familiare è ancora in grande misura culturalmente legata alla figura materna, laddove i dati mostrano come siano le donne coloro che molto più spesso, dopo la nascita dei figli, chiedono le dimissioni a causa di difficoltà nella conciliazione tra lavoro e carico di cura.

I dati dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro riportano, su 52.000 casi di dimissioni di madri e padri lavoratori nel 2021, il 71,8% riferiti a donne e solo il 28,2% a uomini, e in cui la complessità nel conciliare lavoro e cura dei figli è la motivazione principale per la componente femminile mentre il passaggio ad un'altra azienda è quanto espresso dagli uomini¹³. Ancora, le donne sono coloro che più spesso scelgono, più o meno liberamente, di utilizzare la misura del part-time. In Emilia-Romagna le donne che lavorano part-time sono il 29,1% del totale delle donne lavoratrici, contando sia il lavoro autonomo che il lavoro dipendente, di cui il 12% conta come part-time involontario. Gli uomini solo il 6,7%, il cui 2,9% in part-time involontario¹⁴. Nonostante questa misura sia di grande aiuto nella gestione della famiglia, il part-time è anche legato a minori guadagni, minore disponibilità di tempo per accrescere la propria formazione, minori possibilità di carriera e conseguenti pensioni esigue.

Un alto grado di complessità nel mettere al mondo i figli è anche riportato dagli imprenditori (55,8%) e dai disoccupati (63,1%), e da coloro il cui ascensore sociale è sceso negli ultimi cinque anni (53,4%).

Una relativa complessità nella gestione e cura dei figli è riportata dai due quinti della popolazione (43,7%), in particolare nelle zone della "Via Emilia" (44,3%) e di Reggio Emilia (48,0%), probabile riflesso di un maggior numero di servizi in queste zone, sebbene non sufficiente a rendere davvero lieve il carico. Riportano una relativa complessità gli uomini (49,0%), gli attivi sul mercato del lavoro (45,6%) e coloro che hanno vissuto una stabilità socioeconomica negli ultimi cinque anni (49,0%).

Infine, è una minoranza, il 7,1%, a ritenere che fare figli ora sia relativamente semplice. Non vi sono particolari differenze tra chi è portatore di questo sentire, con l'eccezione di chi ha visto crescere le proprie possibilità economiche negli ultimi cinque anni (13,7%) e che quindi può permettersi di mettere al mondo dei figli senza doversi affidare ad aiuti esterni.

¹³ Per approfondire: <https://www.ispettorato.gov.it/attivita-studi-e-statistiche/monitoraggio-e-report/relazioni-annuali-sulle-convalide-delle-dimissioni-e-risoluzioni-consensuali-delle-lavoratrici-madri-e-dei-lavoratori-padri/>

¹⁴ Si veda: Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna nel 2023. Stime della rilevazione sulle forze di lavoro nel periodo 2019-2023, maggio 2024. <https://www.agenzialavoro.emr.it/analisi-mercato-lavoro/approfondimenti/rapporti-sul-mercato-del-lavoro/rapporti-regionali-annuali/allegati/il-mercato-del-lavoro-in-emilia-romagna-nei-dati-istat-2019-2023.pdf>

Indice di complessità nel mettere al mondo dei figli (val.%)

	Relativamente semplice	Relativamente complesso	Molto complesso
Totale	7,1	43,7	49,2
Genere			
Femmina	7,2	39,2	53,6
Maschio	7,0	49,0	44,0
Età			
18-34 anni	4,7	45,6	49,7
35-49 anni	7,3	40,9	51,8
50-64 anni	8,9	45,2	45,9
Over 65 anni	6,9	43,5	49,6
Titolo di studio			
Basso	8,9	42,2	48,9
Medio	6,1	45,1	48,8
Alto	6,0	43,6	50,4
Lavoro			
Manuale	7,6	44,9	47,4
Tecnico-impiegatizio	5,8	48,8	45,5
Imprenditori	6,6	37,6	55,8
Inattivi	7,8	41,7	50,5
Disoccupati	4,8	32,1	63,1
Condizione			
Attivi	6,9	45,6	47,5
Inattivi	7,5	40,8	51,7
Località			
Montagna	9,2	37,5	53,3
Pianura	9,1	39,8	51,1
Via Emilia	5,5	44,3	50,2
Reggio Emilia	6,4	48,0	45,6
Residenza			
Centro città	6,9	44,8	48,3
Periferia	7,3	43,0	49,7
Orientamento politico			
Sinistra	5,6	42,8	51,6
Centro	8,7	47,3	44,0
Destra	5,5	44,6	49,9
Non collocati	8,4	43,2	48,4
Ascensore sociale			
In discesa	6,3	40,3	53,4
Stabile	5,3	49,0	45,7
In salita	13,7	41,0	45,3

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Oltre alla percezione delle difficoltà sociali ed economiche del crescere un figlio, la popolazione reggiana porta con sé anche delle opinioni nei confronti delle giovani generazioni, che in questo momento hanno la responsabilità di mettere al mondo dei

figli e lo fanno in misura minore di quanto è stato fatto nel passato. Cosa spinge i giovani a non fare figli secondo la popolazione della provincia di Reggio Emilia?

In primo luogo, l'incertezza legata al futuro (53,1%). I continui mutamenti ed eventi che si stanno susseguendo negli ultimi anni, la pandemia, i conflitti russo-ucraino e israelo-palestinese, le crisi economiche e ambientali, rendono il futuro un luogo molto incerto. Nonostante si riconosca il contesto odierno come complesso, vi è una porzione non esigua di popolazione, circa un terzo, che ritiene che i giovani di oggi, a differenza delle generazioni che li hanno preceduti, non siano pronte ad assumersi delle responsabilità familiari. Questo perché sono meno disposte ai sacrifici che i figli richiedono (39,6%), perché hanno relazioni affettive fragili che rendono impossibile il mettere al mondo dei figli (33,1%), o ancora perché focalizzate solo nei confronti del presente, incapaci di fare progetti sul futuro (32,1%). Raccolgono un minor grado di accordo le ultime due affermazioni, legate ai ruoli di genere all'interno del mondo familiare, ancora polarizzati sulle differenze tra madri e padri. Una persona su cinque (21,3%) ritiene che gli uomini non vogliano coinvolgersi in modo significativo nella gestione della vita familiare, lasciando così tutto il carico di cura sulle spalle della madre, e/o della famiglia d'origine. Infine, una minoranza della popolazione è ancora legata al pensiero che una madre che lavora nei primi anni di vita del bambino non sia una buona madre (11,8%), non riuscendo a seguire adeguatamente la crescita del proprio figlio.

Grado di accordo con le seguenti affermazioni (punteggi da 1 a 5 dove 1 = per nulla d'accordo e 5 = moltissimo d'accordo). (val. 4 e 5, %)

È l'incertezza del futuro a frenare i giovani nel fare figli	53,1
Le giovani generazioni sono meno disposte a fare i sacrifici che i figli richiedono	39,6
Le giovani generazioni hanno relazioni affettive fragili, impossibile fare figli	33,1
Le giovani generazioni vivono solo il presente, sono incapaci di fare progetti sul futuro	32,1
I maschi non vogliono coinvolgersi in modo significativo nella gestione della vita familiare	21,3
Una madre che lavora durante i primi anni di vita del bambino non è una buona madre	11,8

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Per sintetizzare le opinioni della popolazione nei confronti della disposizione dei giovani nel fare figli è stato creato un "indicatore d'opinione nei confronti delle scelte riproduttive delle giovani generazioni"¹⁵. La maggioranza della popolazione reggiana, la metà, si colloca in una posizione intermedia (48,8%). Ad avere un'opinione ambivalente sono in particolare i residenti lungo la "Via Emilia" (55,5%), coloro che hanno tra i 50 e i 64 anni (53,9%), con un titolo di studio basso (52,0%) o medio (49,8%), i disoccupati (55,3%), quanti si riconoscono politicamente a sinistra (52,5%) e al centro (52,6%),

¹⁵ L'"indicatore d'opinione nei confronti delle scelte riproduttive delle giovani generazioni" è stato creato facendo una sommatoria dei punteggi dati alle affermazioni proposte. Sono state escluse dal calcolo le affermazioni "I maschi non vogliono coinvolgersi in modo significativo nella gestione della vita familiare" e "Una madre che lavora durante i primi anni di vita die bambino non è una buona madre". Ottenuto un range di punteggi da 4 a 20, questi sono stati suddivisi in tre profili: da 4 a 9 "Opinione positiva", da 10 a 14 "Ambivalenti, da 15 a 20 "Opinione negativa".

coloro per cui l'ascensore sociale negli ultimi cinque anni è rimasto stabile (51,2%) o è sceso (49,8%).

Indicatore d'opinione nei confronti delle scelte riproduttive delle giovani generazioni (val. %)

	Opinione positiva	Ambivalenti	Opinione negativa
Totale	24,0	48,8	27,2
Genere			
Femmina	24,9	47,6	27,5
Maschio	22,9	50,3	26,8
Età			
18-34 anni	23,1	45,8	31,1
35-49 anni	23,9	46,4	29,7
50-64 anni	20,5	53,9	25,6
Over 65 anni	28,2	48,3	23,5
Titolo di studio			
Basso	21,7	52,0	26,3
Medio	23,6	49,8	26,6
Alto	28,6	41,6	29,8
Lavoro			
Manuale	23,8	48,5	27,5
Tecnico-impiegatizio	22,6	49,0	28,4
Imprenditori	22,4	49,5	28,1
Inattivi	26,9	48,1	25,0
Disoccupati	8,1	55,3	36,6
Condizione			
Attivi	23,3	48,8	27,9
Inattivi	25,1	48,8	26,1
Località			
Montagna	24,9	48,9	26,2
Pianura	24,0	49,0	27,0
Via Emilia	21,9	55,5	22,6
Reggio Emilia	25,4	42,9	31,7
Residenza			
Centro città	22,0	50,5	27,5
Periferia	25,3	47,7	27,0
Orientamento politico			
Sinistra	24,9	52,5	22,6
Centro	13,8	52,6	33,6
Destra	17,8	45,3	36,9
Non collocati	27,9	46,9	25,2
Ascensore sociale			
In discesa	22,6	49,8	27,6
Stabile	25,0	51,2	23,8
In salita	27,5	39,6	32,7

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

La rimanente metà della popolazione si divide nelle due opinioni agli estremi, con una percentuale lievemente maggiore tra chi ha un'opinione negativa nei confronti dei giovani (27,2%), ritenendo che, al netto delle difficoltà contestuali, il calo demografico sia maggiormente connesso ad un'assenza di presa di responsabilità delle giovani generazioni. Sono più critici i disoccupati (36,6%), quanti si definiscono di destra (36,9%) o al centro (33,6%), coloro che hanno visto una crescita nelle loro possibilità economiche negli ultimi anni (32,7%).

Il 24,0% della popolazione reggiana invece ha un'opinione positiva nei confronti delle giovani generazioni, costrette a far fronte ad un futuro particolarmente incerto da metterli nelle condizioni di fare delle scelte diverse dalle generazioni che li hanno preceduti. Tra questi vi sono in particolare gli over 65 (28,2%), quanti hanno un titolo di studio alto (28,6%), chi si identifica nella sinistra politica (24,9%) o non si riconosce in alcuno schieramento (27,9%).

In sintesi, "l'inverno demografico" è percepito dalla grande maggioranza della popolazione reggiana come un problema grave, la quale tuttavia non è unanime nel pensare che si debba agire per arginarne le conseguenze. Alcuni, infatti, credono che il problema si risolverà da solo con il passare degli anni. Nonostante ciò, la metà di quanti abitano in provincia di Reggio Emilia sente il contesto economico e sociale come poco supportante e carente soprattutto di servizi, ma anche di sostegni economici, nei confronti di coloro che desiderano avere figli, a fronte di un aumento dei costi per prendersi cura di uno o più bambini. Vi è inoltre un quarto della popolazione che crede che il calo demografico sia responsabilità diretta delle giovani generazioni, le quali non sono più disposte al sacrificio che comporta la genitorialità. Ad equilibrare questo pensiero coloro che invece ritengono che sia l'incertezza del futuro e del contesto economico la causa di tale crollo della natalità, suggerendo la necessità, per il contesto reggiano, di agire, laddove possibile, con misure a supporto dell'occupazione e della conciliazione vita lavoro.

5. Coesione sociale e immigrazione

di Irene Lovato Menin

Nell'osservare un territorio e i suoi cittadini, fornisce una preziosa informazione la partecipazione attiva alla vita del luogo, concetto sfaccettato nelle sue differenti forme. La partecipazione associativa, legata in particolare alle ideologie e ai grandi movimenti che hanno alimentato il Paese negli anni '60 e '70, oggi ha assunto una nuova forma, più soggettiva e privata. Quello che è stato definito "il ritorno del privato", negli anni '80, ha portato le grandi associazioni a sfarinarsi e ad articolarsi in numerose e più piccole associazioni, talune focalizzate su specifiche tematiche: l'ambiente, il territorio, la cultura, lo sport, il volontariato, la solidarietà sociale e così via.

Figlie dalla digitalizzazione, e in secondo luogo della pandemia, sono le nuove forme di partecipazione: contributi economici a situazioni di difficoltà mediante sms o internet, discussioni online, boicottaggio di specifici prodotti per motivi etici, politici o ideologici. Il medium di queste nuove forme sono i social network, tramite i quali i cittadini si mobilitano, ad esempio, in forme istantanee di partecipazione a seguito di calamità naturali, in aiuto alla popolazione del luogo. Tuttavia, il fenomeno della partecipazione associativa, sebbene alimentato da nuove modalità di condivisione, ha perso forza nell'ultimo decennio (2013-2022), con una diminuzione della partecipazione in quasi tutti gli ambiti presi in esame¹⁶, complice probabilmente anche la pandemia e l'obbligato distanziamento sociale.

La partecipazione sociale è quella che trova un maggior numero di adesioni a Reggio Emilia. Questa si declina nella forma di associazioni di volontariato (36,2%), associazioni culturali (30,3%), associazioni sportive e ricreative (30,1%), realizzazione di sagre e feste paesane (30,1%). Più raro l'impegno in associazioni professionali o di categoria (22,3%). Meno partecipate sono le iniziative politiche. L'attenzione si concentra sulle iniziative sulla pace (26,4%), sintomo di un interesse nei confronti dei conflitti russo-ucraino e israelo-palestinese; e sulle iniziative nei confronti dei problemi dell'ambiente (26,1%). L'Emilia Romagna è infatti una zona specialmente esposta ai rischi idrogeologici, che aumentano a causa del cambiamento climatico e a una manutenzione insufficiente dei corsi d'acqua, unita a un eccessivo consumo del suolo. Seguono le iniziative sui problemi delle città e dei quartieri (23,8%), le iniziative politiche e di partito (18,5%) e le manifestazioni di protesta (17,5%).

Infine, a differenza di quanto avviene in Italia, dove le nuove forme di partecipazione hanno preso il sopravvento, superando le forme associative che necessitano di una presenza e di un impegno fisico, nella provincia di Reggio Emilia le nuove modalità partecipative sono meno preferite rispetto alle forme sociali o politiche. In ordine, l'acquisto di prodotti privilegiati per motivazioni etiche, politiche o ecologiche (26,9%), le discussioni via internet tramite i social o i blog (24,6%), i contributi economici a iniziative vis sms o internet (20,9%), il boicottare marche o prodotti (17,0%).

¹⁶ Per un approfondimento si veda D. Marini, *Mediato e individualista, ecco come è diventato il nostro modo di partecipare*, Il Sole 24 Ore, 4 ottobre 2022.

Nell'arco dell'anno ha partecipato attivamente, almeno una volta (anche online, via internet) alle seguenti attività? (val. %)

Partecipazione politica	
Iniziative sui problemi dell'ambiente/territorio	26,1
Iniziative sui problemi del quartiere/città	23,8
Iniziative per la pace	26,4
Iniziative politiche, di partito	18,5
Manifestazioni di protesta	17,5
Partecipazione sociale	
Associazioni culturali	30,3
Associazioni di volontariato	36,2
Associazioni sportive, ricreative	30,1
Associazioni professionali, di categoria	22,3
Realizzare sagre/feste paesane	30,1
Nuove forme di partecipazione	
Privilegiare acquisti di prodotto per motivi etici, politici, ecologici	26,9
Discussioni via internet (siti, blog, social,...)	24,6
Contributi economici a iniziative via sms, cellulare	20,9
Boicottare un prodotto, una marca	17,0

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Aggregando le forme partecipative in modo da poterle osservare più in profondità, si nota come la partecipazione alle attività associative accomuni più nello specifico i residenti nelle aree della «Via Emilia» e in particolare di Reggio Emilia, i cittadini più giovani, che hanno un livello di studio più alto, lavoratori tecnici-impiegatizi e che si sentono rappresentati dagli schieramenti politici di destra, centro e sinistra.

Infatti, la partecipazione politica è più attiva lungo la «Via Emilia» (42,2%) e nella città di Reggio Emilia (42,9%), tra i giovani under 34 (62,0%) e 35-49 anni (45,3%), chi ha un titolo di studio elevato (50,8%), è attivo sul mercato del lavoro (45,0%) e svolge una professione tecnico-impiegatizia (55,7%), si identifica a sinistra (48,8%), centro (43,6%) o destra (46,2%), il suo ascensore sociale è in salita (47,9%).

Lo stesso vale per la partecipazione sociale, la quale tuttavia coinvolge anche la zona della «Pianura» (49,5%), oltre alla «Via Emilia» (52,5%) e Reggio Emilia (56,7%), i maschi (56,0%), le fasce d'età fino ai 50-64 anni (52,8%) oltre ai più giovani, 35-49 anni (58,1%) e 18-34 anni (69,8%), chi ha un titolo di studio alto (65,6%), gli attivi sul mercato (59,6%) con una professione di tipo tecnico-impiegatizio (70,3%), chi si riconosce negli orientamenti politici offerti, a sinistra (58,7%), centro (59,2%) e destra (63,6%), chi ha avuto una crescita socioeconomica negli ultimi anni (60,4%).

Anche per le nuove forme di partecipazione si può notare un maggior coinvolgimento lungo la «Via Emilia» (41,2%) e a Reggio Emilia (46,2%), tra i più giovani, 18-34 anni (58,4%) e 35-49 anni (50,4%), chi ha un alto livello di studi (52,6%), è attivo sul mercato del lavoro (45,6%) e ha una professione tecnico-impiegatizia (57,4%), si riconosce nel centro (51,9%) o nella destra politica (51,5%), ha una situazione familiare socioeconomica in salita (54,0%).

Forme di partecipazione alle attività associative (val. %)

	Partecipazione politica	Partecipazione sociale	Nuove forme di partecipazione
Totale	39,0	52,3	39,5
Genere			
Femmina	37,8	49,2	37,9
Maschio	40,5	56,0	41,4
Età			
18-34 anni	62,0	69,8	58,4
35-49 anni	45,3	58,1	50,4
50-64 anni	33,2	52,8	32,9
Over 65 anni	22,1	33,3	21,7
Titolo di studio			
Basso	28,3	42,0	28,7
Medio	42,4	54,5	42,2
Alto	50,8	65,6	52,6
Lavoro			
Manuale	38,0	52,7	38,9
Tecnico-impiegatizio	55,7	70,3	57,4
Imprenditori	43,3	58,2	39,6
Inattivi	28,7	40,2	28,6
Disoccupati	43,0	52,0	46,2
Condizione			
Attivi	45,0	59,6	45,6
Inattivi	30,0	41,3	30,2
Località			
Montagna	29,2	44,5	29,1
Pianura	34,2	49,5	33,0
Via Emilia	42,2	52,5	41,2
Reggio Emilia	42,9	56,7	46,2
Residenza			
Centro città	41,9	53,2	40,7
Periferia	37,2	51,7	38,7
Orientamento politico			
Sinistra	48,8	58,7	43,6
Centro	43,6	59,2	51,9
Destra	46,2	63,6	51,5
Non collocati	28,7	42,2	29,4
Ascensore sociale			
In discesa	38,2	49,2	37,4
Stabile	38,8	55,4	38,8
In salita	47,9	60,4	54,0

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Un'altra lente mediante cui osservare la popolazione reggiana è la percezione legata ai fenomeni migratori, nella misura in cui questi sono una parte importante dello sviluppo sociale ed economico dell'Italia. In Italia gli immigrati regolari sono 5,1 milioni, l'8,7%

della popolazione¹⁷, e ricoprono il 10,1% del totale della forza lavoro, contribuendo, nel 2022 al 8,8% del PIL del Paese. In Emilia Romagna gli immigrati regolari al 1° gennaio 2024 sono 564mila, il 12,7% della popolazione residente, mentre in provincia di Reggio Emilia questi sono 65.910, il 12,5%. L'Emilia Romagna, insieme a Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana e Lazio, è tra le regioni più attrattive per i flussi di immigrati¹⁸.

A suo avviso, orientativamente, quanti sono gli immigrati regolari che vivono nella provincia di Reggio Emilia? (val. %)

Meno di 25.000	24,4
25.000-50.000	22,6
51.000-75.000 (65.910, al 1° gennaio 2024, Istat)	7,5
76.000-100.000	2,5
Oltre 100.000	2,0
Non so	41,0

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Tuttavia, la percezione approssimata del numero di immigrati regolari residenti in provincia di Reggio Emilia è sottostimata dalla maggioranza della popolazione. Solo il 7,5%, infatti, indica il range tra i 51.000 e i 75.000 come quello corretto, senza particolari differenze nella popolazione, sebbene abbiano una percezione lievemente più accurata i giovani under 34 (10,1%) e quanti si identificano politicamente come al centro (12,9%) o a destra (10,2%).

Quasi la metà della popolazione (47,0%) invece sottostima il valore corretto, in cui il 24,4% ne indica meno di 25.000 mentre il 22,6% tra i 25 e i 50mila. A sottostimare la cifra di immigrati sono in particolare i maschi (53,7%), i giovani under 34 (53,6%), gli attivi sul mercato del lavoro (51,2%) e quanti si definiscono politicamente al centro (61,5%). La sovrastima del valore corretto viene indicata da una esigua minoranza della popolazione, il 4,5%, senza particolari caratteristiche distintive.

Cospicuo è invece l'insieme di coloro che non si espongono e preferiscono rispondere "non so" (41,0%). Quanti si sentono poco informati sulla situazione migratoria nel territorio di Reggio Emilia sono in particolare residenti nelle aree della «Pianura» (48,5%), sono donne (47,3%), di fascia d'età over 65 (54,0%), hanno un titolo di studio basso (44,6%), sono inattivi sul mercato del lavoro (52,0%), e politicamente si collocano a sinistra (38,7%) o non si riconoscono negli schieramenti politici (51,2%).

¹⁷ Per approfondire si veda Fondazione Leone Moressa, Rapporto 2024 sull'economia dell'immigrazione. Le conseguenze economiche della recessione demografica.

¹⁸ Istat, Statistiche Report, *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente anni 2022-2023* (28 maggio 2024).

Percezione del numero di immigrati regolari residenti in provincia di Reggio Emilia (val. %)

	Sottostima del valore corretto	Stima corretta	Sovrastima del valore corretto	Non so
Totale	47,0	7,5	4,5	41,0
Genere				
Femmina	41,4	6,6	4,7	47,3
Maschio	53,7	8,6	4,3	33,4
Età				
18-34 anni	53,6	10,1	7,4	28,9
35-49 anni	48,3	8,4	7,2	36,1
50-64 anni	48,2	7,2	3,1	41,5
Over 65 anni	39,7	5,1	1,2	54,0
Titolo di studio				
Basso	44,3	7,4	3,7	44,6
Medio	48,9	6,6	5,1	39,4
Alto	47,8	9,5	4,8	37,9
Lavoro				
Manuale	46,0	9,6	6,5	37,9
Tecnico-impiegatizio	58,2	7,5	4,6	29,7
Imprenditori	53,6	6,3	4,7	35,4
Inattivi	38,9	6,0	3,1	52,0
Disoccupati	57,0	6,0	0,0	37,0
Condizione				
Attivi	51,2	8,5	5,7	34,6
Inattivi	40,6	6,0	2,8	50,6
Località				
Montagna	48,7	5,9	3,9	41,5
Pianura	41,4	7,1	3,0	48,5
Via Emilia	45,3	7,7	5,6	41,4
Reggio Emilia	52,0	8,2	4,8	35,0
Residenza				
Centro città	45,2	9,9	4,4	40,5
Periferia	48,1	6,0	4,6	41,3
Orientamento politico				
Sinistra	51,4	7,6	2,3	38,7
Centro	61,5	12,9	4,1	21,5
Destra	54,4	10,2	6,1	29,3
Non collocati	38,0	5,3	5,5	51,2

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Anche nella percezione della religione più diffusa tra i cittadini stranieri presenti in Italia, quanto emerge mostra disinformazione, probabilmente dovuta a pregiudizi e a credenze diffuse anche grazie ai media e alle fonti d'informazione. La religione maggiormente presente fra i migranti è infatti il cristianesimo (53%) nelle sue diverse

forme (cattolici, ortodossi, evangelici e copti)¹⁹. Tuttavia, solo il 6,4% della popolazione reggiana indica questa risposta, segnando invece la religione musulmana, seconda religione più presente tra i cittadini stranieri residenti in Italia (30%), come prevalente. È il 68,8% della popolazione a indicare questa opzione, in particolare quanti risiedono lungo la «Via Emilia» (71,5%) e a Reggio Emilia (72,3%), in periferia (70,9%), i maschi (71,9%), gli imprenditori (76,3%), collocati politicamente a destra (78,1%) e in ascesa sociale (77,6%).

Percentuali esigue della popolazione indicano la presenza di altre religioni, quali il buddismo (3%), l'induismo (2%) e i Sikh (2%) come prevalenti. Gli atei o agnostici, come si definisce il 10% della popolazione straniera, sono un'opzione indicata solo dallo 0,2%. Infine, una persona su cinque (19,0%) non si sente abbastanza competente per rispondere a questa domanda, in particolare i residenti nelle aree di «Montagna» (23,5%) e in «Pianura» (23,5%), le donne (22,0%), gli over 65 (25,4%), gli inattivi sul mercato del lavoro (23,0%), quanti non si riconoscono in alcuno schieramento politico (26,3%) e quanti hanno una situazione economica stabile (20,4%) o in discesa (20,6%).

A suo avviso, qual è la religione più diffusa fra i cittadini stranieri presenti in Italia? (val. %)

	Reggio Emilia	Italia*
Cristiani (cattolici, ortodossi, evangelici, copti)	6,4	53
Musulmani	68,8	30
Buddisti	1,0	3
Induisti	2,0	2
Sikh	2,5	2
Atei, agnostici	0,2	10
Non so	19,1	-

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*Fonte: Fondazione ISMU ETS (<https://www.ismu.org/immigrati-e-religioni-in-italia-piu-della-meta-degli-stranieri-e-di-religione-cristiana-comunicato-stampa-10-7-2024/>)

A fronte di queste mispercezioni sulla reale forma del fenomeno migratorio verso l'Italia e verso i territori reggiani, l'opinione degli abitanti di Reggio Emilia nei confronti dei migranti assume una forma ambivalente, per alcune dimensioni anche più critica rispetto all'opinione media italiana rilevata nel 2021. In linea con il parere nazionale, per il 65,5% dei reggiani gli immigrati sono una risorsa importante per le nostre imprese.

¹⁹ Fondazione ISMU ETS, stima che al 1° gennaio 2024 tra gli stranieri residenti in Italia le persone di religione cristiana, compresi i minori, siano circa 2,8 milioni, un centinaio di migliaia in più rispetto alla stessa data del 2023. Nel complesso, nel nostro Paese i cristiani immigrati rappresentano, dunque, il 53% su un totale di 5,3 milioni di residenti stranieri e si confermano il gruppo religioso maggioritario, con un leggero aumento d'incidenza percentuale, oltre che assoluto, rispetto a dodici mesi prima. Tra i cristiani, il gruppo più numeroso è costituito prevalentemente da ortodossi (1,5 milioni) e cattolici (circa 900mila), seguiti a distanza da evangelici (145mila), copti (circa 85mila) e persone di altre appartenenze minori (nel complesso, quasi un altro paio di centinaia di migliaia). Gli stranieri residenti in Italia di fede musulmana sono circa 1,6 milioni (più stabili in numerosità in valore assoluto rispetto al 1° gennaio 2023). In misura minore, sempre tra gli stranieri, sono presenti buddisti (circa 180mila), induisti (circa 110mila), sikh (90mila) e altri (nel complesso, sono circa un altro paio di decine di migliaia). Molto importante è ancora la quota di atei e agnostici, circa il 10% in totale e oltre mezzo milione in termini assoluti.

Tuttavia, è solo la metà della popolazione (53,1% rispetto al 68,2% degli italiani) a ritenere che questi favoriscano la nostra apertura culturale.

Sono una minoranza, seppur non esigua, coloro che ritengono che gli immigrati rappresentino una minaccia per la sicurezza delle persone (28,7% vs 21,2% dati Italia), che siano un pericolo per la nostra cultura e tradizioni (26,3% vs 20,6%), una minaccia per l'occupazione (23,9% vs 17,7%). Se per la maggioranza degli italiani (76,8%) gli immigrati rappresentano una minaccia per l'ordine pubblico tanto quanto la possono rappresentare i cittadini italiani, a Reggio Emilia questa percentuale scende (63,4%), mostrando una maggior percezione degli stranieri come un rischio.

Nonostante la sottostima del reale numero di immigrati presenti nella zona, vi è una percezione lievemente più negativa rispetto alla loro presenza nei territori del reggiano rispetto all'Italia in generale, delineando la necessità di maggiori sforzi verso l'integrazione e verso l'assicurare una sensazione di sicurezza, che per taluni viene a mancare.

Grado di accordo rispetto alle affermazioni sugli immigrati regolari residenti nel territorio di Reggio Emilia (punteggi da 1 a 5 dove 1 = per nulla d'accordo e 5 = moltissimo d'accordo). (val. 4 e 5, %)

Gli immigrati...	2024	2021 Italia*
Sono una risorsa per le nostre imprese	65,5	64,4
Possono essere una minaccia per l'ordine pubblico tanto quanto gli italiani	63,4	76,8
Favoriscono la nostra apertura culturale	53,1	68,2
Sono una minaccia per la sicurezza delle persone	28,7	21,2
Sono un pericolo per la nostra cultura e tradizioni	26,3	20,6
Sono una minaccia per l'occupazione	23,9	17,7

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*Fonte: Community Research&Analysis, 2021

Nonostante l'atteggiamento lievemente più critico rispetto all'opinione media italiana, la maggioranza della popolazione reggiana si mantiene in una posizione ambivalente nei confronti degli immigrati. Sintetizzando le opinioni espresse nelle singole affermazioni è stato creato un "indice di atteggiamento nei confronti degli immigrati"²⁰, che testa le percezioni della popolazione di Reggio Emilia.

I tre quinti (59,4%), si colloca in una posizione intermedia, in cui riconosce le potenzialità dell'immigrazione per il nostro sistema produttivo e per l'arricchimento culturale, ma che al tempo stesso talvolta la percepisce come un rischio, per la sicurezza e per la nostra cultura. Sono di quest'avviso in particolare quanti abitano nelle zone di «Montagna» (62,5%) e nella città di Reggio Emilia (64,1%), chi risiede in centro città (64,1%), chi ha tra i 35 e i 49 anni (63,0%) e gli over 65 (62,4%), chi ha un titolo di studio basso (66,1%) o medio (57,1%), chi ha notato cambiamenti nel proprio livello socioeconomico, sia in discesa (61,6%) che in salita (60,7%).

²⁰ L'"indice di atteggiamento nei confronti degli immigrati" è stato creato sommando le valutazioni assegnate alle affermazioni proposte, riversando i punteggi delle affermazioni con polarità positiva al fine di omogeneizzare le polarità. Si ottiene un range di punteggi tra 6 e 24 così suddivisi: da 6 a 11 "Opinione positiva", da 12 a 18 "Ambivalenti", da 19 a 24 "Opinione negativa".

Dei rimanenti due quinti, la maggioranza (35,4%) ha un'opinione positiva del fenomeno migratorio in ingresso, del quale notano le potenzialità.

Indice di atteggiamento nei confronti degli immigrati (val.%)

	Opinione positiva	Ambivalenti	Opinione negativa
Totale	35,4	59,4	5,2
Genere			
Femmina	34,6	60,3	5,1
Maschio	36,4	58,2	5,4
Età			
18-34 anni	37,2	57,2	5,6
35-49 anni	31,4	63,0	5,6
50-64 anni	39,5	54,4	6,1
Over 65 anni	33,9	62,4	3,7
Titolo di studio			
Basso	27,2	66,1	6,7
Medio	37,4	57,1	5,5
Alto	45,5	52,5	2,0
Lavoro			
Manuale	32,4	63,4	4,2
Tecnico-impiegatizio	39,4	56,3	4,3
Imprenditori	40,3	50,1	9,6
Inattivi	35,7	59,4	4,9
Disoccupati	26,9	58,2	14,9
Condizione			
Attivi	35,7	59,5	4,8
Inattivi	34,9	59,2	5,9
Località			
Montagna	30,8	62,5	6,7
Pianura	38,1	55,4	6,5
Via Emilia	38,4	56,2	5,4
Reggio Emilia	32,3	64,1	3,6
Residenza			
Centro città	32,1	64,4	3,5
Periferia	37,5	56,2	6,3
Orientamento politico			
Sinistra	47,2	51,2	1,6
Centro	36,5	59,7	3,8
Destra	21,4	66,4	12,2
Non collocati	32,6	62,2	5,2
Ascensore sociale			
In discesa	31,9	61,6	6,5
Stabile	40,3	55,7	4,0
In salita	34,7	60,7	4,6

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Sono in particolare i residenti in «Pianura» (38,1%) e lungo la «Via Emilia» (38,4%), nelle zone di periferia (37,5%), hanno un titolo di studio alto (45,5%), un orientamento politico di sinistra (47,2%), il loro ascensore sociale è rimasto stabile negli ultimi cinque anni (40,3%).

È un'esigua minoranza, il 5,2%, ad avere un'opinione marcatamente negativa sugli immigrati, e in particolare tra gli imprenditori (9,6%), i disoccupati (14,9%) e quanti si riconoscono nella destra politica (12,2%).

Infine, è stata indagata l'opinione dei reggiani nei confronti delle condizioni alle quali concedere la cittadinanza italiana agli immigrati. Ad oggi, il processo per ottenere la cittadinanza italiana è particolarmente lungo e complesso, poiché prevede che il cittadino straniero debba aver raggiunto i 10 anni di residenza regolare ininterrotta, deve dimostrare di avere redditi sufficienti al sostentamento, non avere precedenti penali e non essere in possesso di motivi ostativi per la sicurezza della Repubblica. Diverse sono state negli anni le proposte di legge per giungere a nuove modalità di acquisizione della cittadinanza, che siano più semplici, in particolare per agevolare quei bambini e bambine che nascono in Italia o giungono qui da molto piccoli.

Tra le diverse opzioni proposte le due che raccolgono più consensi, ciascuna per un terzo della popolazione, sono lo *ius soli* e un'opzione simile a quanto già previsto dal sistema italiano. Il 32,8% infatti ritiene che la cittadinanza dovrebbe essere data a fronte di un'esplicita richiesta e ad alcune condizioni specifiche, come ad esempio la residenza stabile e regolare da almeno 5 anni e che siano conosciute la storia e la lingua italiana. Sono di questo avviso in particolare i maschi (36,2%), i giovani under 34 (42,8%), chi ha un titolo di studio alto (44,3%), gli attivi (35,4%), quanti con un ascensore sociale in salita (38,9%).

Lo *ius soli*, invece, prevede che ottenga la cittadinanza chiunque nasca sul territorio dello Stato, a prescindere dalla cittadinanza posseduta dai genitori. Il 31,5% dei reggiani crede sia questa l'opzione migliore di acquisizione della cittadinanza, e in particolare la pensa così chi vive nel centro città (35,6%), le femmine (34,2%), gli over 65 (36,0%), chi ha un titolo di studio medio (35,6%), ha una condizione socioeconomica in discesa (30,0%) o stabile (35,0%).

Agli immigrati, è giusto che la cittadinanza italiana sia data... (val. %)

A tutti quelli che sono nati nel nostro Paese, qualunque sia la cittadinanza posseduta dai genitori (<i>ius soli</i>)	31,5
A quelli i cui genitori sono già in possesso della cittadinanza italiana (<i>ius sanguinis</i>)	13,3
A quelli che abbiano almeno completato un percorso di studi di 10 anni (<i>jus scholae/italiae</i>)	18,2
A quelli che ne facciano esplicita richiesta e ad alcune condizioni (che vivano regolarmente e stabilmente in Italia almeno da 5 anni; che conoscano la nostra lingua e la nostra storia,...)	32,8
A nessuno	4,2

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Altre opzioni considerate valide da una percentuale inferiore di popolazione sono una forma di *ius scholae*, che prevede l'aver completato un percorso di studi di almeno dieci anni (18,2%). Questa condizione raccoglie consensi in particolare nelle fasce più anziane

della popolazione, tra i 50 e i 64 anni (22,7%) e over 65 (20,1%), quanti con orientamento politico a destra (24,9%), con una condizione sociale in salita (26,5%).

Il 13,3% invece ritiene che la cittadinanza dovrebbe essere data a quelli i cui genitori siano già in possesso della cittadinanza italiana. Questo è già quanto avviene in Italia, come previsto dalla Legge 91 del 1992. Il cittadino straniero, infatti, anche se nato in Italia, non acquisisce automaticamente la cittadinanza, ma i cittadini minorenni figli di genitori stranieri possono a loro volta acquisire la cittadinanza se uno dei due genitori con cui convivono stabilmente ha acquisito la cittadinanza per naturalizzazione. Questa preferenza è in particolare di chi vive in periferia (16,0%) e il suo ascensore sociale è in discesa (13,4%) o stabile (14,9%).

Infine, un'esigua minoranza, il 4,2%, è contrario a dare la cittadinanza italiana agli stranieri, a qualsiasi condizione. Un pensiero di questo tipo è maggiormente diffuso negli aderenti ai partiti di destra (8,6%).

In conclusione, dal punto di vista della partecipazione associativa i cittadini reggiani prediligono le forme di partecipazione sociale, sotto forma di adesione ad associazioni culturali, sportive e di beneficenza; tuttavia, non trascurando la partecipazione politica e le nuove forme di partecipazione legate all'online. Una maggiore partecipazione si raccoglie nelle aree della «Via Emilia» e in particolare di Reggio Emilia, tra i cittadini più giovani, con alto livello di studi e politicamente attivi.

Le percezioni e le opinioni nei confronti dell'immigrazione sono per la maggioranza della popolazione ambivalenti. A fronte di una sottostima del numero di immigrati regolari residenti nella provincia di Reggio Emilia e di una miscredenza rispetto alla religione più presente tra gli stranieri, il cristianesimo e non l'Islam, oltre la metà dei cittadini vede gli immigrati al tempo stesso come una risorsa e come una minaccia. Di conseguenza un'attenzione nei confronti di misure d'integrazione sembra venir suggerita da tali risultati. Tuttavia, quanti hanno una percezione positiva delle potenzialità del fenomeno migratorio superano quelli con un'opinione marcatamente negativa.

Per quanto riguarda l'ottenimento della cittadinanza da parte dei cittadini stranieri, le due opzioni considerate più valide dai reggiani sono lo *ius soli*, da una parte, o un'esplicita richiesta accompagnata da specifiche condizioni dall'altra. Quest'ultima modalità è simile a quanto già richiesto ad oggi ai cittadini stranieri per l'ottenimento della cittadinanza italiana.

Agli immigrati, è giusto che la cittadinanza italiana sia data... (val. %)

	A tutti quelli che sono nati nel nostro Paese, qualunque sia la cittadinanza posseduta dai genitori	A quelli i cui genitori sono già in possesso della cittadinanza italiana	A quelli che abbiano almeno completato un percorso di studi di 10 anni	A quelli che ne facciano esplicita richiesta e ad alcune condizioni	A nessuno
Totale	31,5	13,3	18,2	32,8	4,2
Genere					
Femmina	34,2	11,8	19,0	29,9	5,1
Maschio	28,3	15,0	17,3	36,2	3,2
Età					
18-34 anni	27,8	12,1	15,1	42,8	2,2
35-49 anni	31,4	13,1	14,1	35,1	6,3
50-64 anni	29,7	12,9	22,7	31,9	2,8
Over 65 anni	36,0	14,7	20,1	24,1	5,1
Titolo di studio					
Basso	29,5	14,7	20,3	29,1	6,4
Medio	35,6	13,8	17,9	30,1	2,6
Alto	27,0	9,7	15,2	44,3	3,8
Lavoro					
Manuale	33,0	10,1	16,2	36,6	4,1
Tecnico-impiegatizio	30,1	13,8	18,4	34,8	2,9
Imprenditori	34,9	16,5	13,9	30,4	4,3
Inattivi	31,3	15,4	20,1	28,3	4,9
Disoccupati	23,5	11,4	24,0	34,7	6,4
Condizione					
Attivi	32,1	12,1	16,8	35,4	3,6
Inattivi	30,6	15,0	20,5	28,9	5,0
Località					
Montagna	31,4	15,3	17,3	32,0	4,0
Pianura	31,5	14,3	19,3	29,2	5,7
Via Emilia	33,9	11,6	15,0	35,6	3,9
Reggio Emilia	29,5	13,2	20,6	33,2	3,5
Residenza					
Centro città	35,6	8,9	18,0	33,8	3,7
Periferia	28,9	16,0	18,4	32,1	4,6
Orientamento politico					
Sinistra	38,9	13,6	15,6	30,1	1,8
Centro	40,2	9,3	20,8	28,1	1,6
Destra	21,2	11,3	24,9	34,0	8,6
Non collocati	28,7	14,6	16,9	35,0	4,8
Ascensore sociale					
In discesa	30,0	13,4	18,7	33,2	4,7
Stabile	35,0	14,9	15,3	30,9	3,9
In salita	21,9	8,6	26,5	38,9	4,1

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

6. Industria e territorio

di Daniele Marini

Se gli italiani, nei confronti del ruolo dell'industria per lo sviluppo economico, sono affetti dalla sindrome della «dissonanza», agli occhi dei reggiani non vi sono soverchi dubbi su quali siano stati i settori che maggiormente hanno contribuito allo sviluppo del territorio. Se per i primi, il ruolo di primattore è stato svolto dal turismo (55,2%), seguito dall'industria (34,8%) e dal commercio (30,8%); per i secondi è nettamente l'industria (60,8%) ad aver avuto un ruolo di guida e traino, seguita dall'agricoltura (47,7%) e dall'artigianato²¹ (31,3%). Dunque, l'impronta dell'economia reggiana è contrassegnata nettamente dalla dimensione manifatturiera e agricola.

Altri settori poi sono collocati nei gradini più bassi della classifica: il commercio (24,3%), il turismo (13,5%), le costruzioni (10,3%) e, infine, la pubblica amministrazione (6,4%) e il mondo del credito (5,7%).

Il ruolo dell'industria è particolarmente sottolineato dalla popolazione più adulta (60,0%, oltre 50 anni), dai laureati (63,2%), da chi risiede lungo la «Via Emilia» (62,2%) e nella «Pianura» (61,9%).

I due settori che fino ad oggi più di altri hanno contribuito allo sviluppo del suo territorio e quali saranno nei prossimi cinque anni (val. %)

	Fino ad oggi				Prossimi 5 anni			
	1° più importante	2° più importante	Totale Reggio Emilia	Totale Italia*	1° più importante	2° più importante	Totale Reggio Emilia	Totale Italia*
Industria	39,4	21,4	60,8	34,8	37,1	20,7	57,8	31,4
Agricoltura	23,4	24,3	47,7	29,9	20,9	22,7	43,6	28,2
Artigianato	14,7	16,6	31,3	18,7	13,5	17,0	30,5	16,0
Commercio	8,1	16,2	24,3	30,8	8,6	17,4	26,0	32,1
Turismo	6,8	6,7	13,5	55,2	9,9	8,2	18,1	60,9
Costruzioni	3,0	7,3	10,3	12,9	3,4	6,2	9,6	12,7
Pubblica amministrazione	3,1	3,3	6,4	7,8	3,6	3,4	7,0	6,7
Istituti di credito, banche	1,5	4,2	5,7	9,9	3,0	4,4	7,4	12,0

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*Fonte: D Marini, I. Lovato Menin, *Dissonanze: dalla visione dell'Europa al ruolo dell'industria*, Collana osservatori n. 37, Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2024.

Se dalla storia recente passiamo a una valutazione sul futuro prossimo (5 anni) otteniamo alcune indicazioni su quali settori, nella rappresentazione dei reggiani, saranno trainanti. La graduatoria generale sostanzialmente rimane inalterata, ma subisce alcuni scostamenti indicativi. La crescita dell'economia è ancora attribuita al ruolo che avrà l'industria (57,8%), ma in misura leggermente inferiore, e così pure per l'agricoltura (43,6%), a favore del peso del turismo (18,1%).

²¹ Va ricordato che l'artigiano non sia un settore, ma una condizione definita dalle dimensioni e dalla condizione giuridica.

Quindi, i reggiani presentano una visione radicalmente diversa rispetto alla media degli italiani e conservano una consapevolezza più prossima alla realtà oggettiva.

Abbiamo proposto alla popolazione una serie di affermazioni per cogliere se e in che misura sia esistente un orientamento avverso alle imprese, confrontando gli esiti con un'analoga domanda posta a un campione di italiani: ciò consente di mettere in evidenza alcune specificità negli orientamenti dei reggiani.

Le affermazioni raccolgono tre atteggiamenti differenziati: per un verso, quanti sostengono e apprezzano il ruolo delle imprese nello sviluppo del paese; per altro verso, al contrario, quanti invece esprimono una valutazione sostanzialmente negativa; infine, una posizione mediana dove si pronuncia una visione positiva, ma che allo stesso tempo non le sostiene in modo specifico.

Un primo aspetto sondato ruota attorno alla dimensione dell'impegno delle imprese nei confronti del proprio capitale umano. La leggera maggioranza relativa dei reggiani (45,4%) ritiene che le imprese trattino correttamente le persone, ma in realtà non offrano vere e proprie prospettive di carriera, opinione condivisa solo dal 35,7% degli italiani. Piuttosto, si fronteggiano due visioni opposte. Da un lato, misura prevalente, chi pensa che le imprese consentano una crescita professionale ai propri collaboratori (36,8%); dall'altro chi prefigura soprattutto un loro sfruttamento (17,8%). Il confronto con le indicazioni degli italiani disegna decisamente una diversità soprattutto nell'idea che i collaboratori siano vessati (51,7% in Italia), deprimendo così le possibilità di una effettiva crescita professionale (12,6% in Italia). Dunque, sotto questo profilo la visione dei reggiani appare più positiva verso le imprese, seppure con una prevalente alea di ambivalenza.

Opinioni legate all'impresa (%)

Secondo lei, in prevalenza, le imprese:	Reggio Emilia	Italia*
Consentono alle persone di crescere professionalmente	36,8	12,6
Trattano correttamente le persone, ma offrono poche opportunità di carriera	45,4	35,7
Sfruttano i lavoratori	17,8	51,7
Si stanno impegnando per una crescita sostenibile	47,9	26,7
Non danneggiano l'ambiente, ma non contribuiscono a migliorare le cose	31,0	33,6
Danneggiano l'ambiente e sono disinteressante ai temi della sostenibilità	21,1	39,7
Vanno sostenute perché contribuiscono alla crescita del Paese e delle persone	66,9	55,2
Devono darsi da fare da sole	24,3	27,5
Vanno penalizzate perché approfittano del Paese e delle persone	8,8	17,3

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*Fonte: D Marini, *Gli STEP del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera*, Collana osservatori n. 27, Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2022.

Un secondo tema ha come perno la questione della sostenibilità e dell'inquinamento. In questo caso prevale l'idea che le aziende reggiane si stiano impegnando per la

sostenibilità (47,9%), ben più che nell'immaginario degli italiani (26,7%), mentre all'opposto risulta inferiore – rispetto alla media nazionale (39,7%) – quelle che risultano disinteressate al tema e continuino a danneggiare l'ambiente (21,1%). Per un terzo, invece, sia in ambito reggiano che nazionale si immagina una situazione ambivalente: non danneggiano, ma non fanno neppure nulla per migliorare la situazione (rispettivamente 31,0% e 33,6%).

La terza questione riguarda il ruolo delle imprese nella crescita del paese. In questo caso, diventa nettamente maggioritaria la porzione di popolazione che auspica sostegni nei loro confronti perché contribuiscono alla crescita del paese e delle persone (66,9%) e in misura decisamente superiore alla media nazionale (55,2%). Largamente minoritaria, in questo caso, è la quota di quanti auspicherebbero una penalizzazione perché approfitterebbero del paese e delle persone (8,8%), mentre in Italia tale opinione balza al 17,3%. Infine, il 24,3% dei reggiani sostiene l'idea che le imprese dovrebbero arrangiarsi da sole, quota prossima al 27,5% fra gli italiani.

Sommando le diverse risposte offerte, abbiamo creato una misura di sintesi, l'Indice di "atteggiamento verso l'impresa"²², così da approssimare la diffusione di orientamenti culturali più o meno ostili verso il mondo imprenditoriale e l'impresa. È possibile individuare tre gruppi di opinione.

Il primo gruppo per ordine di importanza è composto dagli "ambivalenti" (47,1%) ovvero da chi esprime un orientamento positivo nei confronti del sistema produttivo, ma in prevalenza ritiene si debba arrangiare autonomamente o comunque non necessiti di particolari sostegni. Si tratta di una quota superiore rispetto a quella rilevata in ambito nazionale (34,8%). Supportano una simile visione, segnatamente, i più giovani (53,1%, fino a 34 anni), i laureati (57,1%), chi svolge mansioni tecnico-impiegatizie (50,3%), chi si colloca al centro dello schieramento politico (51,5%).

Il secondo insieme, assai prossimo quantitativamente al primo, è composto da chi esprime prevalentemente una visione sostanzialmente favorevole all'impresa, i "pro-impresa": 44,9%, una porzione analoga alla media nazionale (44,7%). Al suo interno annoveriamo soprattutto gli adulti (51,2%, 50-64 anni), chi ha un livello medio di studi (48,2%), gli imprenditori (56,4%), chi si colloca nell'ambito del destra-centrodestra (48,2%) e del sinistra-centrosinistra (47,4%).

Infine, una quota decisamente inferiore rispetto alla media nazionale, manifesta una valutazione prevalentemente o totalmente contraria alle imprese: 8,0% a Reggio Emilia, 20,4% in Italia. Si tratta di un'opinione trasversalmente diffusa presso la popolazione, senza che si registrino differenziazioni particolari, ma che trova in chi ha un basso livello di studi (10,5%), oltre che nei disoccupati (12,8%), e in chi risiede nelle aree di «Montagna» (10,1%) un sostegno maggiore.

Dunque, se una parte cospicua dei reggiani considera il ruolo nettamente positivo delle imprese per lo sviluppo del paese, decisamente marginale è la porzione di chi manifesta apertamente una cultura avversa all'impresa, e in misura assai inferiore rispetto alla media italiana. Soprattutto, esiste un bacino ampio di soggetti che ha un atteggiamento ambivalente, *border line*, dove non assume una posizione precisa a favore o sfavore delle imprese.

²² L'Indice risulta dalla sommatoria delle risposte alle tre variabili che origina un continuum di valori da 3 a 9, così suddiviso: fino a 4 "pro-impresa"; da 5 a 7 "ambivalenti"; oltre 8 "anti-impresa".

Indice di atteggiamento verso l'impresa (%)

	Pro-impresa	Ambivalente	Anti-impresa
Reggio Emilia	44,9	47,1	8,0
<i>Italia*</i>	44,7	34,8	20,5
Genere			
Femmina	43,8	48,0	8,2
Maschio	46,1	46,0	7,9
Età			
Giovani (18-34 anni)	39,0	53,1	7,9
Giovani-adulti (35-49 anni)	42,4	48,0	9,6
Adulti (50-64 anni)	51,2	42,8	6,0
Senior (oltre 65 anni)	45,1	46,3	8,6
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	45,1	44,4	10,5
Medio (diploma)	48,2	44,4	7,4
Alto (laurea)	37,9	57,1	5,0
Lavoro			
Manuale	45,2	46,0	8,8
Tecnico-impiegatizio	42,8	50,6	6,6
Imprenditori	56,4	35,0	8,6
Inattivi	44,5	47,9	7,6
Disoccupati	37,4	49,8	12,8
Condizione			
Attivi	45,5	46,5	8,0
Inattivi	43,8	48,1	8,1
Località			
Montagna	43,5	46,4	10,1
Pianura	44,5	46,1	9,4
Via Emilia	45,6	46,1	8,3
Reggio Emilia	44,9	49,0	6,1
Residenza			
Centro città	47,8	45,5	6,7
Periferia	43,0	48,1	8,9
Auto-collocazione politica			
Sinistra-centrosinistra	47,4	46,2	6,4
Centro	37,5	51,5	11,0
Destra-centrodestra	48,2	47,7	4,1
Non collocati	43,4	46,5	10,1

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*Fonte: D Marini, Gli STEP del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera, Collana osservatori n. 27, Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2022.

Il mismatch fra domanda e offerta di lavoro è un tema annoso che ciclicamente si ripropone nel nostro paese. Fin dagli anni '70 con il problema della "disoccupazione intellettuale", per poi passare agli anni '80 e '90 con la mancanza di manodopera al tempo dello sviluppo dei distretti industriali, per arrivare al problema della carenza di competenze professionali di qualche anno addietro e, oggi, con la scarsità di giovani

generazioni, la difficoltà di incrociare in modo adeguato la domanda delle imprese e l’offerta di personale è una questione all’ordine del giorno.

Negli anni recenti, per cercare di ridurre il gap, il Governo Renzi con l’iniziativa della “buona scuola”, aveva cercato di avvicinare i percorsi scolastici a quelli del lavoro estendendo le esperienze curriculari di alternanza scuola-lavoro. Si trattava di inserimenti lavorativi degli studenti delle superiori (più o meno) guidati didatticamente. Un modo concreto e tutelato per avvicinare le giovani generazioni al mondo del lavoro e delle professioni, implicitamente una sorta di orientamento professionale. Certo, non tutte le pratiche furono svolte secondo i canoni didattici necessari e per diversi si trattò di sperimentazioni poco qualificanti. Ciò non di meno, era una prima occasione di avvicinare la scuola al mondo del lavoro. Com’è noto, quel provvedimento fu poi ridotto drasticamente dai governi succedutisi e ritradotto nei cosiddetti “Percorsi per le competenze trasversali e l’orientamento” (PCTO).

Rimane tuttavia la questione che la maggioranza delle giovani generazioni si accosta al lavoro solo al termine dei percorsi scolastici superiori, se non addirittura alla fine di quelli universitari. Non potendo così conoscere un funzionamento reale di un’impresa, quali dinamiche la attraversano, com’è realmente il lavoro che un domani andranno a fare, come le persone lavorano concretamente in quelle situazioni, e così via. È questo gap che potremmo definire “culturale”, di assenza di conoscenza reale, che non di rado ingenera il mancato incontro fra domanda e offerta di lavoro. diversi giovani, infatti, intraprendono percorsi formativi senza avere chiaro quale sarà il loro effettivo e concreto sbocco lavorativo.

Al fine di cercare ridurre la forbice che separa la domanda e l’offerta di lavoro, i tre quarti fra i reggiani (77,0%) ritiene necessario che l’industria avvii percorsi di dialogo e confronto col mondo della scuola. Si tratta di una quota inferiore a quanto rilevato a livello nazionale (85,9%), ma comunque assai cospicua. Per contro, un quinto fra i reggiani è di diverso avviso e ritiene che l’industria debba astenersi e lasciare autonomia alla scuola. In questo caso, le resistenze maggiori provengono dalla componente maschile (26,0%), dai senior (26,7%, oltre 65 anni), da chi ha un basso livello di studi (30,3%), da chi risiede nelle aree di «Montagna» (26,5%).

Ruolo dell’industria per ridurre il problema della disoccupazione giovanile (val. %)

	Reggio Emilia	Italia *
Avviare un dialogo con il mondo della scuola	77,0	85,9
Non deve fare nulla e lasciare alla scuola la propria autonomia	23,0	14,1

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*Fonte: D Marini, I. Lovato Menin, *Dissonanze: dalla visione dell’Europa al ruolo dell’industria*, Collana osservatori n. 37, Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2024.

La modalità di questa collaborazione dovrebbe avvenire soprattutto organizzando stage e tirocini in azienda, ma definiti in accordo con le scuole (40,7%), in modo tale che siano effettivamente esperienze formative e orientative. Inoltre, fra le diverse iniziative, si chiede che le industrie si aprano al territorio, alle famiglie e alle giovani generazioni attraverso incontri all’interno, così da illustrare concretamente il funzionamento dell’impresa, le professioni presenti e le opportunità (14,9%). Implicitamente, è una richiesta alle industrie di “narrare” la loro trasformazione e di riprendere un rapporto

col territorio che – come abbiamo potuto rilevare in precedenza – costituisce un “tallone d’Achille” per la reputazione delle industrie medesime.

Inoltre, sarebbero apprezzate – seppure in misura minore rispetto alle altre – anche l’elaborazione di progetti didattici con le scuole (14,3%) e l’erogazione di borse di studio (14,2%) per gli studenti. Leggermente meno apprezzate sono altre attività come promuovere concorsi sui temi dell’innovazione (9,6%) oppure fare in modo che le imprese partecipino ai consigli di istituto per elaborare programmi formativi congiunti con gli insegnanti (6,3%).

Come si può osservare, sono ancora le iniziative che potremmo definire “di base” a essere richieste. E che segnalano quanto ancora distante sia nel nostro paese – almeno nella percezione – la relazione fra il mondo dell’impresa e quello dell’istruzione.

L’iniziativa più importante che l’industria dovrebbe realizzare (val. %)

	Reggio Emilia	Italia *
Organizzare stage/tirocini in azienda in accordo con le scuole	40,7	35,2
Promuovere incontri all’interno delle aziende per far conoscere il lavoro a giovani e famiglie	14,9	19,2
Elaborare progetti didattici con le scuole	14,3	16,0
Offrire borse di studio	14,2	13,6
Promuovere concorsi per gli studenti sull’innovazione	9,6	9,6
Partecipare ai consigli di istituto per fare programmi formativi con gli insegnanti	6,3	6,4

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*Fonte: D Marini, I. Lovato Menin, *Dissonanze: dalla visione dell’Europa al ruolo dell’industria*, Collana osservatori n. 37, Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2024.

Andando a indagare quali sono, secondo i cittadini di Reggio Emilia, i fattori che più favoriscono la competitività del territorio reggiano, emerge come il fattore maggiormente importante sia la presenza delle imprese manifatturiere (44,3%), a conferma del ruolo che queste esercitano nell’immaginario collettivo locale.

I due fattori che più favoriscono la competitività del territorio reggiano (val. %)

	1° più importante	2° più importante	Totale
Le imprese manifatturiere, industrie	24,7	19,6	44,3
La professionalità della manodopera	18,5	21,0	39,5
L’istruzione tecnica e professionale	12,2	14,8	27,0
La stazione Medio Padana	14,5	11,1	25,6
L’università	13,6	11,7	25,3
La qualità delle reti infrastrutturali (strade, autostrade, aeroporti, porti)	7,1	12,4	19,5
La pubblica amministrazione	6,1	6,0	12,1
La qualità delle reti immateriali (banda larga, wi-fi)	3,2	3,5	6,7

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Al secondo posto si colloca un fattore complementare, ovvero la professionalità della manodopera (39,5%). Quindi, una posizione di rilievo è occupata dal sistema educativo

7. Comuni, pubblica amministrazione e territorio

di Daniele Marini

Da tempo sono note le difficoltà degli enti comunali nel far fronte ai servizi e alla gestione del territorio a causa di risorse sempre più riscaldate. Non da ultimo, viene la polemica degli stessi sindaci di tutti gli schieramenti nei confronti del Governo centrale in merito alle ipotesi di ulteriori tagli nel flusso di risorse da destinare ai Comuni, dopo che con i provvedimenti del PNRR una qualche boccata d'ossigeno era arrivata nei territori.

Ma qual è, al proposito, la valutazione che esprime la popolazione reggiana? La parte cospicua degli interpellati opta per una visione che probabilmente risente del vento dell'antipolitica, il cui soffio imperversa da diverso tempo nel nostro paese. Infatti, ben il 42,5% ritiene che, in realtà, le risorse non manchino. Quanto, piuttosto, ci siano troppi sprechi e una gestione non attenta del denaro pubblico. Al contrario, il 29,6% appoggia la richiesta di maggiori trasferimenti da parte dello Stato centrale verso i Comuni. Mentre solo un decimo (9,8%) pensa che i Comuni dovrebbe avere la possibilità di dotarsi di una fiscalità autonoma, imponendo tasse da gestire direttamente su scala locale.

Va rilevato, infine, come esista una platea non marginale di popolazione che non sa esprimere un'opinione: 18,1%, porzione popolata in particolare dai senior (25,6%, oltre 65 anni) e non è attivo sul mercato del lavoro (22,7%), da chi ha un basso livello d'istruzione (24,7%) e vive nelle aree di «Montagna» (25,7%), non si colloca nello schieramento politico (24,8%).

Le opinioni raccolte sono sostanzialmente trasversali nell'universo sondato, ma trova alcune peculiarità. Chi mette l'accento sul tema degli sprechi sono in particolare le generazioni più giovani (46,7%, fino a 34 anni), le persone in condizione attiva sul mercato del lavoro (45,7%), chi vive lungo la «Via Emilia», quanti si collocano a destra-centrodestra dello schieramento politico (49,7%). Viceversa, sostengono l'idea di maggiori trasferimenti dallo Stato ai Comuni i laureati (34,0%), chi risiede nelle periferie delle città (33,1%) ed è collocato a sinistra-centrosinistra (43,8%)

I Comuni hanno risorse economiche sempre più scarse per la gestione dei servizi e del territorio. Lei ritiene che: (val. %)

In realtà i soldi ci siano, ma ci sono troppi sprechi e sono amministrati male	42,5
Dovrebbero avere entrate fiscali autonome	9,8
Le risorse destinate ai Comuni dallo Stato siano troppo poche, dovrebbero essere aumentate	29,6
Non so	18,1

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Collegato al tema delle risorse, viene quello dell'aggregazione fra i Comuni, soprattutto quelli di dimensioni più piccole che non sono più in grado di offrire i servizi necessari. In questo caso, l'opinione dei reggiani non esprime una tendenza netta. Anzi, si divide quasi equamente in diverse opzioni.

In primo luogo, va evidenziato come su quest'argomento la parte di popolazione che non sa o vuole prendere una posizione aumenta in modo significativo. Ben un interpellato su quattro (25,7%) non offre una risposta. Abita quest'insieme soprattutto la componente femminile (29,4%), i senior (32,3%, oltre 65 anni), chi ha un basso livello di studi (34,4%), chi risiede nell'area della «Pianura» (30,1%) e della «Montagna» (29,3%), oltre che nei centri delle città (30,8%), chi non si schiera politicamente (37,1%). Un'altra quota (26,6%) si dice contrario alle fusioni perché lederebbero l'identità locale, disperdendola. Tale opinione non presenta differenziazioni particolari nella popolazione, salvo una maggiore accentuazione fra chi vive nell'area di «Pianura» (29,6%) e nella città di Reggio Emilia (29,0%), in chi si colloca al centro (32,2%) e destra-centrodestra (32,6%) dello schieramento politico.

Parimenti è la percentuale di chi si dichiara favorevole giacché mediante le fusioni i Comuni sarebbero in grado di offrire risposte e servizi migliori ai cittadini: 26,1%. Di questa opinione sono in misura maggiore i maschi (29,6%), le generazioni più giovani (34,8%, fino a 34 anni), i laureati (30,9%), chi risiede nella «Via Emilia» (29,0%) e nelle periferie delle città (28,0%).

Una quota leggermente inferiore (21,6%) è favorevole alla fusione per una questione di poter realizzare maggiori risparmi, indirizzo sottolineato soprattutto dalla parte maschile dei cittadini (24,6%), da chi ha un diploma o una laurea (23,4%), da chi si colloca al centro (26,1%) o a sinistra-centrosinistra (24,1%) dell'agone politico.

Quindi, in generale, si potrebbe affermare che – pur con opinioni diverse – tuttavia complessivamente il 47,7% è favorevole all'unificazione fra Comuni per meglio soddisfare le necessità della popolazione e offrire servizi migliori. La parte restante degli interpellati si divide in modo bilanciato fra chi è contrario per motivi identitari (26,6%) e chi non esprime un'opinione (25,7%). Esito che ben esprime le difficoltà che s'incontrano quando nei territori si cerca di costruire nuove realtà locali derivanti dalla fusione o aggregazione fra enti locali.

Per migliorare la gestione delle risorse economiche, si ritiene che i Comuni più piccoli dovrebbero aggregarsi e fondersi. Lei ritiene che le fusioni fra i Comuni: (val. %)

Sia meglio non farle per non perdere le identità locali	26,6
Sarebbe opportuno per risparmiare risorse	21,6
Sia necessario farle per offrire servizi migliori ai cittadini	26,1
Non so	25,7

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Abbiamo interpellato i reggiani circa il ruolo svolto da alcuni soggetti pubblici locali nel favorire lo sviluppo socioeconomico del territorio. Detto che, anche in questo caso, una parte significativa dei rispondenti – in un intervallo compreso fra il 14 e il 24% - non è in grado di esprimere una valutazione, in particolare per quel che riguarda la Camera di Commercio (23,8%) e l'università (19,3%), i giudizi si distribuiscono in modo equipollente lungo il continuum (da 1 a 5) dei voti proposti.

Se osserviamo il saldo delle opinioni verso i diversi enti, oltre i "non so", l'unico soggetto a ottenere un valore di poco positivo è l'università di Reggio Emilia (+3,0). La Regione si colloca di poco in campo positivo (+0,6), mentre il Comune (-4,2), la Provincia (-8,4) e

soprattutto la Camera di Commercio (-14,1) non sono percepite così proattive nell'azionare le leve dello sviluppo.

Il ruolo degli enti pubblici a favore dello sviluppo socioeconomico del territorio (voto da 1 a 5, dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo; val. %)

	Voto			Non so	Saldo*
	Per nulla, poco (1 e 2)	Così così (3)	Molto, moltissimo (4 e 5)		
Comune	29,6	30,8	25,4	14,2	-4,2
Provincia	29,6	32,8	21,2	16,4	-8,4
Regione	26,5	31,0	27,1	15,4	+0,6
Camera di Commercio (CCIAA)	30,5	29,3	16,4	23,8	-14,1
Università	25,5	26,7	28,5	19,3	+3,0

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

*saldo: differenza fra i voti "4 e 5" e "1 e 2"

Infine, abbiamo sondato i reggiani per capire se, e in quale misura, fossero a conoscenza di alcuni strumenti di finanziamento a livello europeo come Fondo Sociale Europeo (FSE) e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). L'esito complessivo non è lusinghiero, benché si tratta di elementi molto specifici e noti perlopiù a una cerchia ristretta di professionisti e funzionari. Infatti, nel caso del FSE la quota di interpellati che non sa di cosa si tratti è prossima alla metà dei rispondenti (46,2%), porzione che si eleva ulteriormente quando si affronta la conoscenza del FESR: ben il 53,5% non ha idea di cosa sia. Per lo più, gli intervistati ne hanno sentito parlare in televisione o nei giornali (41,6% per il FSE; 37,5% per il FESR). Quanti dichiarano di conoscerli bene costituiscono una parte marginale della popolazione reggiana: rispettivamente il 12,2% (FSE) e il 9,0% (FESR).

Il Fondo Sociale Europeo (FSE) è un fondo promosso dall'Unione Europea (UE) che cofinanzia iniziative rivolte alle persone e alle organizzazioni. Lei può dirci se: (val. %)

Lo conosce bene	12,2
Ne ha sentito solo parlare	41,6
Non sa cosa sia	46,2

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) è uno dei principali strumenti finanziari della politica di coesione dell'UE, e si propone di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale nell'Unione europea. Lei può dirci se: (val. %)

Lo conosce bene	9,0
Ne ha sentito solo parlare	37,5
Non sa cosa sia	53,5

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 1.000)

Dunque, per quanto attiene ai temi dello sviluppo locale, del ruolo dei diversi enti e livelli amministrativi, nonché delle fonti di risorse possibili oltre quelle statali, le opinioni appaiono piuttosto controverse e divergenti. In parte, paiono essere figlie del

sentimento dell'antipolitica che sta caratterizzando da diversi anni il clima politico nazionale, come testimoniato anche dalle recenti elezioni regionali in Emilia Romagna – con la quota di votanti ben al di sotto della metà degli aventi diritto voto. In altra parte, non sono ben chiari gli indirizzi da prendere per favorire una migliore gestione del territorio. In altra parte ancora, il livello di conoscenza su questi argomenti appare contenuto e lascia molti nell'incertezza delle opinioni.

I residenti di Reggio Emilia

di Irene Lovato Menin

L'Università di Reggio Emilia è per i cittadini reggiani uno tra i fattori che più favoriscono la competitività del territorio. L'Università di Reggio Emilia, più recente della centenaria sorella di Modena, è un'articolazione di quest'ultima. Nel 1998 sono infatti state avviate a Reggio Emilia le facoltà di Scienze delle Comunicazioni, di Agraria e una seconda facoltà di Ingegneria rispetto a quella già presente nel modenese. In totale, l'Università di Modena e Reggio Emilia conta 26.778 iscritti rilevati nell'anno accademico 2022/23; di questi 10.750 frequentano le sedi di Reggio Emilia.

Sono l'11,2% dei cittadini di Reggio nell'Emilia ad avere una percezione accurata del numero di universitari che popolano la città. Fanno una stima corretta in particolare i maschi (16,2%), i giovani under 34 (22,2%), i lavoratori tecnico-impiegatizi (18,7%), gli attivi (14,0%).

Orientativamente, ha idea di quanti siano gli studenti iscritti all'Università di Reggio Emilia? (val. %)

Meno di 3.000	9,2
4.000-8.000	21,6
9.000-12.000 (10.750 a.a. 2021/22)	11,2
13.000-17.000	5,4
Oltre 18.000	5,7
Non so	46,9

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 283)

Il 30,8% della popolazione invece sottostima il numero di studenti iscritti, il 21,6% indicando un numero tra i 4 e gli 8mila, il 9,2% meno di 3mila. Nello specifico sottostimano tale valore quanti abitano in centro città (36,1%), i maschi (38,2%), gli over 65 (38,2%), hanno un titolo di studio basso (35,7%), di orientamento politico di centro (52,1%).

Sovrastimano il numero di universitari invece l'11,1% degli abitanti a Reggio Emilia, il 5,4% indicandone tra i 13 e i 17mila, il 5,7% oltre 18mila. Una sovrastima viene da quanti abitano in centro città (14,1%), dai giovani under 34 (23,5%), da chi ha un titolo di studi elevato (19,6%), dagli imprenditori (24,3%), dai disoccupati (21,2%).

Da ultimo, è la metà della popolazione che non sa rispondere a tale domanda (46,9%). Non si sente sicuro a fare una stima numerica degli iscritti chi vive in periferia (52,9%), le femmine (54,8%), chi ha un titolo di studi basso (54,0%) o medio (48,0%), i disoccupati (63,8%), gli inattivi sul mercato del lavoro (52,3%).

L'Università di Reggio Emilia continua ad essere, per gli abitanti della città un arricchimento per il territorio. Coerentemente con quanto rilevato anche nell'analisi dell'anno passato²⁴, per la maggioranza dei cittadini di Reggio Emilia la presenza

²⁴ Per approfondire si veda D. Marini, I. Lovato Menin, I reggiani: una vita da "mediano". La popolazione della provincia di Reggio Emilia e le percezioni della qualità della vita, Collana osservatori n. 34, Milano-Treviso, 2023.

dell'Università ha portato conseguenze positive, quali l'aver attratto molti giovani (51,0%), arricchito le iniziative culturali della città (32,4%), ha sostenuto la ricerca e lo sviluppo delle imprese (27,6%) e ha alimentato le relazioni e gli scambi con le altre realtà (26,7%).

Percezione del numero di studenti iscritti all'Università di Reggio Emilia (val. %)

	Sottostima del valore corretto	Stima corretta	Sovrastima del valore corretto	Non so
Totale	30,8	11,2	11,1	46,9
Residenza				
Centro città	36,1	13,0	14,1	36,8
Periferia	27,6	10,2	9,3	52,9
Genere				
Femmina	25,1	7,4	12,7	54,8
Maschio	38,2	16,2	9,1	36,5
Età				
18-34 anni	22,2	22,2	23,5	32,1
35-49 anni	32,4	2,9	11,8	52,9
50-64 anni	29,2	13,9	6,9	50,0
Over 65 anni	38,2	7,4	4,4	50,0
Titolo di studio				
Basso	35,7	6,2	4,1	54,0
Medio	28,8	12,4	10,8	48,0
Alto	29,3	14,6	19,6	36,5
Lavoro				
Manuale	28,9	10,7	10,7	49,7
Tecnico-impiegatizio	33,0	18,7	11,8	36,5
Imprenditori	26,8	9,8	24,3	39,1
Inattivi	33,4	7,6	8,2	50,8
Disoccupati	15,0	0,0	21,2	63,8
Condizione				
Attivi	30,5	14,0	12,0	43,5
Inattivi	31,3	6,7	9,7	52,3
Orientamento politico				
Sinistra	34,6	11,5	9,9	44,0
Centro	52,1	16,5	17,1	14,3
Destra	32,1	12,2	14,2	41,5
Non collocati	20,1	8,8	8,6	62,5

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 283)

Tuttavia, a differenza di quanto emerso lo scorso anno, traspare uno scontento nei confronti della questione affitti. Il 29,3% infatti collega l'Università ad un vantaggio per gli affittuari di appartamenti. Il dibattito pubblico sul caro degli affitti, e in particolare per gli studenti – notoriamente svantaggiati dal punto di vista fiscale –, sembra aver colpito anche gli iscritti all'Università di Reggio Emilia. Da un lato alcuni di loro raccontano esperienze positive per quanto riguarda il costo degli affitti e della vita in

generale, altri invece attraversano un vero e proprio calvario per trovare una stanza o un appartamento e sono costretti ad andare a vivere nelle città limitrofe.

Infine, sono marginali le altre opinioni negative legate alla presenza dell'Università: l'11,4% ritiene abbia portato disordine, il 10,8% un aumento del traffico e il 10,8% che ne abbia tratto vantaggio solo la ristorazione.

Le due conseguenze principali che la presenza dell'Università ha prodotto a Reggio Emilia (val. %)

	1° più importante	2° più importante	Totale
Ha attratto molti giovani	33,1	17,9	51,0
Ha arricchito le iniziative culturali della città	14,6	17,8	32,4
Ne hanno tratto vantaggio gli affittuari di appartamenti	16,4	12,9	29,3
Ha sostenuto la ricerca e lo sviluppo delle imprese	11,1	16,5	27,6
Ha alimentato le relazioni e gli scambi con altre realtà	10,2	16,5	26,7
Ha portato disordine	5,3	6,1	11,4
Ha generato un aumento del traffico	4,7	6,1	10,8
Ne ha tratto vantaggio solo la ristorazione	4,6	6,2	10,8

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 283)

L'Università di Modena e Reggio Emilia, come già riportato, è un Ateneo organizzato secondo un modello a rete di sedi. I 25mila iscritti, circa, si suddividono in 10mila nelle sedi di Reggio Emilia e i rimanenti 15mila nelle sedi di Modena. È stato quindi chiesto ai cittadini di Reggio nell'Emilia se, secondo loro, le risorse, sia economiche che di personale, assegnate alla sede di Reggio Emilia fossero proporzionate rispetto al peso del numero di iscritti. Per due persone su cinque (39,3%) le risorse sono adeguate e proporzionali a quelle che sono le necessità della sede. In particolare, esprimono questa opinione quanti vivono in centro città (44,8%), i maschi (46,0%), chi ha un titolo di studio alto (46,2%), chi si identifica in un orientamento politico di centro (52,1%) o di destra (51,0%).

Una persona su cinque (18,4%) è invece più critica e ritiene che le risorse assegnate a Reggio Emilia non siano adeguate a quanto sarebbe invece necessario. È di questo parere chi risiede in centro città (22,3%), le donne (20,3%), i giovani under 34 (27,3%) e tra i 35 e 49 anni (22,1%), chi ha un titolo di studio medio (22,8%), gli imprenditori (36,6%), gli attivi sul mercato del lavoro (20,5%), quanti si collocano politicamente al centro (25,7%).

Infine, rimane, come in precedenza, molto elevato il numero di chi sente di non avere le competenze necessarie per rispondere a tale domanda. Sono il 42,3% e sono in particolare quanti vivono in periferia (48,1%), le donne (45,5%), i più anziani, tra i 50 e 64 anni (48,6%) e gli over 65 (47,1%), chi ha un titolo di studio basso (48,5%), chi non si riconosce negli schieramenti politici offerti (52,6%).

La dotazione di risorse assegnate alla sede universitaria di Reggio Emilia è: (val. %)

	Adeguata e proporzionale alle necessità	Inadeguata e non proporzionale alle necessità	Non so
Totale	39,3	18,4	42,3
Genere			
Femmina	34,2	20,3	45,5
Maschio	46,0	15,8	38,2
Età			
18-34 anni	37,2	27,3	35,5
35-49 anni	41,2	22,1	36,7
50-64 anni	38,9	12,5	48,6
Over 65 anni	39,7	13,2	47,1
Titolo di studio			
Basso	40,5	11,0	48,5
Medio	35,2	22,8	42,0
Alto	46,2	17,7	36,1
Lavoro			
Manuale	38,7	20,2	41,1
Tecnico-impiegatizio	38,0	18,6	43,4
Imprenditori	36,6	36,6	26,8
Inattivi	42,2	14,7	43,1
Disoccupati	31,9	15,0	53,1
Condizione			
Attivi	38,3	20,5	41,2
Inattivi	41,0	14,7	44,3
Residenza			
Centro città	44,8	22,3	32,9
Periferia	36,0	15,9	48,1
Orientamento politico			
Sinistra	40,0	18,6	41,4
Centro	52,1	25,7	22,2
Destra	51,0	12,7	36,3
Non collocati	29,0	18,4	52,6

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 283)

Anche a fronte di una insufficienza di risorse in dotazione all'Università percepita da una parte della popolazione, quali sono i soggetti che in misura maggiore dovrebbero offrire un sostegno economico all'Università? Secondo i cittadini di Reggio Emilia il Comune e la Provincia sono gli enti che più degli altri dovrebbero occuparsi del sostegno economico dell'Università (54,7%). Seguono le fondazioni bancarie (39,3%), le associazioni imprenditoriali (31,8%), le singole imprese (28,5%), la Camera di Commercio (24,8%) e infine le donazioni dei privati (20,9%).

In conclusione, il mondo universitario di Reggio Emilia è sicuramente un'importante fattore di attrattività per il territorio, che ha portato nuovi giovani in città e l'ha arricchita con iniziative culturali e scambi con altri territori e realtà.

A suo avviso, quali sono i soggetti che più di altri dovrebbero offrire un sostegno economico all'università? (val. %)

	1° più importante	2° più importante	Totale
Il Comune, Provincia	37,2	17,5	54,7
Le fondazioni bancarie	20,4	18,9	39,3
Le associazioni imprenditoriali	13,3	18,5	31,8
Le singole imprese	12,1	16,4	28,5
La Camera di Commercio (CCIAA)	7,5	17,3	24,8
I privati attraverso le donazioni	9,5	11,4	20,9

Fonte: Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, novembre 2024 (n. casi: 283)

Emergono tuttavia leggere voci di critica legate in un primo luogo alla questione degli affitti e degli affittuari come unici beneficiari della presenza dell'Università in città. In secondo luogo, taluni, e in particolare i giovani, riportano una carenza di risorse in dotazione alla sede di Reggio Emilia, che conta il 40,1% del totale degli iscritti all'Università di Modena e Reggio Emilia. Per i cittadini gli enti principali che dovrebbero offrire sostegno economico all'università sono il Comune e la Provincia e le fondazioni bancarie.

Appendice

Nota metodologica

L'oggetto di campionamento è costituito dalla popolazione con oltre 18 anni residente nella provincia di Reggio Emilia ripartita per genere, età, condizione sociale e livello studi. La suddivisione geografica sub provinciale è stata definita in tre aree dove sono stati raggruppati i seguenti comuni:

- «Montagna»: Baiso, Canossa, Carpineti, Casina, Castelnovo ne' Monti, Toano, Ventasso, Vetto, Vezzano sul Crostolo, Viano, Villa Minozzo.
- «Pianura»: Boretto, Brescello, Campagnola Emilia, Castelnovo di Sotto, Correggio, Fabbrico, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poviglio, Reggiolo, Rio Saliceto, Rolo, San Martino in Rio.
- «Via Emilia»: Albinea, Bagnolo in Piano, Bibbiano, Cadelbosco di Sopra, Campegine, Casalgrande, Castellarano, Cavriago, Gattatico, Montecchio Emilia, Quattro Castella, Rubiera, San Polo d'Enza, Sant'Ilario d'Enza, Scandiano.
- «Reggio Emilia».

Il campione ammonta a 1.000 casi. Le eventuali distorsioni sono state in seguito bilanciate in fase di elaborazione post-rilevazione – con riferimento ai dati Istat – attraverso procedure di ponderazione che hanno tenuto in considerazione le variabili di stratificazione campionaria sopra citate.

Le interviste sono state realizzate con il sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) e CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) nel periodo 26 ottobre – 11 novembre 2024. La rilevazione è stata realizzata dalla società Questlab srl di Venezia Mestre. L'impianto del questionario è stato rivisto a più riprese con Unindustria Reggio Emilia e con il supporto di Giampiero Lupatelli. L'indagine è stata progettata e realizzata da Community Research&Analysis. Daniele Marini ha impostato e diretto la ricerca, curato gli aspetti metodologici, l'elaborazione dei dati e la redazione del report, coadiuvato da Irene Lovato Menin.

Il questionario e i risultati

LE CONDIZIONI E LE PROSPETTIVE

Negli ultimi 5 anni ritiene che la situazione economica della sua famiglia (o personale, se vive da solo/a) sia:

	2024	2023*
Peggiorata molto	4,9	2,9
Peggiorata	39,9	34,8
Rimasta uguale	43,3	50,5
Migliorata	11,3	10,6
Migliorata molto	0,6	1,1

(*): D Marini, I. Lovato Menin, I reggiani: una vita da «mediano», Collana osservatori n. 34, Milano-Treviso, Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, 2023.

A suo avviso, nel 2025, la situazione economica vivrà una fase di...

	Per me/la mia famiglia		Nel territorio dove vivo		In Italia		In Europa	
	2024	2023*	2024	2023*	2024	2023*	2024	2023*
Drastico peggioramento	3,2	0,8	4,4	1,7	10,4	7,2	9,5	5,5
Peggioramento	28,5	32,8	43,6	46,4	53,7	58,4	47,7	55,5
Stabilità	51,8	54,4	37,2	40,9	22,6	25,0	28,7	28,0
Miglioramento	11,3	8,4	8,9	7,1	7,4	5,3	6,8	6,2
Significativo miglioramento	0,6	0,4	0,4	0,2	0,9	0,3	0,9	0,3
Non saprei	4,6	3,2	5,5	3,6	5,0	3,8	6,4	4,5

(*): D Marini, I. Lovato Menin, I reggiani: una vita da «mediano», Collana osservatori n. 34, Milano-Treviso, Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, 2023.

Negli ultimi 5 anni, ritiene che dove vive lei le cose siano migliorate, rimaste uguali o peggiorate rispetto a: (al netto di “non so”)

	Peggiorate	Rimaste uguali	Migliorate	Saldo	
				2024	2023*
Le opportunità di lavoro	43,4	44,3	12,3	-31,1	-26,6
Le occasioni per il tempo libero	31,0	55,8	13,2	-17,8	-11,6
Le iniziative culturali	27,7	56,8	15,5	-12,2	-8,0
La velocità di internet	20,6	40,5	38,9	+18,3	+17,8
La viabilità	46,4	43,4	10,2	-36,2	-28,3
Il trasporto pubblico	46,4	44,6	9,0	-37,4	-20,8
L'assistenza sanitaria sul territorio	58,1	32,8	9,1	-49,0	-41,6
La criminalità	65,1	29,4	5,5	-59,6	-46,1
La convivenza con gli stranieri	44,3	45,9	9,8	-34,5	-23,0
L'inquinamento	61,8	31,0	7,2	-54,6	-43,5
Il consumo del territorio	48,4	42,7	8,9	-39,5	-25,9
La presenza di piste ciclabili	26,4	39,6	34,0	+7,6	+14,5
La vitalità del centro storico delle città	44,5	46,4	9,1	-35,4	-21,5
L'offerta di servizi commerciali, piccoli negozi	49,1	41,4	9,5	-39,6	-28,2
Le infiltrazioni mafiose nell'economia locale	52,3	40,1	7,6	-44,7	-32,8
I servizi per l'infanzia	34,8	50,8	14,4	-20,4	-13,9
Le strutture per l'assistenza agli anziani	38,1	50,1	11,8	-26,3	-20,2
La criminalità giovanile, baby gang	69,2	25,6	5,2	-64,0	-44,1

(*): D Marini, I. Lovato Menin, I reggiani: una vita da «mediano», Collana osservatori n. 34, Milano-Treviso, Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, 2023.

Quali sono i due problemi che più la preoccupano per il futuro?

	1° più importante	2° più importante	Totale	
			2024	2023*
Disoccupazione	8,8	9,9	18,7	15,4
Criminalità	15,2	13,7	28,9	17,6
Costo della vita, aumento dei prezzi	20,3	13,7	34,0	49,0
Immigrazione	3,7	5,1	8,8	10,5
Accesso ai servizi sociosanitari	6,7	8,1	14,8	13,0
La carenza di manodopera	0,9	1,9	2,8	1,8
Il futuro dei giovani	16,4	15,2	31,6	27,7
Cambiamento climatico	12,8	14,9	27,7	20,8
Conflitti bellici, guerre	12,0	12,9	24,9	40,0
L'invecchiamento della popolazione	3,3	4,5	7,8	4,1

(*): D Marini, I. Lovato Menin, I reggiani: una vita da «mediano», Collana osservatori n. 34, Milano-Treviso, Community Research&Analysis per Unindustria Reggio Emilia, 2023.

LA QUESTIONE DEMOGRAFICA

Negli ultimi periodi si discute molto del calo delle nascite. A suo avviso:

È un problema molto grave, già oggi ne vediamo gli effetti	66,9
È una questione grave, ma che si risolverà da sola nei prossimi anni	17,9
Non esiste un problema vero e proprio, è una esagerazione dei media	15,2

Assegnando un punteggio da 1 a 5 (dove 1 = per nulla d'accordo e 5 = moltissimo d'accordo), qual è il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni? [val. 4 e 5]

	Reggio Emilia	Italia*
Lo stato non aiuta economicamente le famiglie a sufficienza	59,5	63,5
Fare figli è troppo costoso	67,6	58,2
Mancano i servizi a sostegno della gestione dei figli per chi lavora	61,9	-
È necessario scegliere tra l'avere figli o una carriera lavorativa	45,7	36,9
Senza un contratto di lavoro stabile è impossibile fare figli	63,6	61,4
È difficile fare figli se abiti lontano dalla tua famiglia d'origine	50,9	34,7

(*): D Marini, I. Lovato, Figli: una ricchezza onerosa. Gli italiani e la natalità, Community Research&Analysis per Plasmon, 2023.

Assegnando un punteggio da 1 a 5 (dove 1 = per nulla d'accordo e 5 = moltissimo d'accordo), qual è il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni? [val. 4 e 5]

Le giovani generazioni sono meno disposte a fare i sacrifici che i figli richiedono	39,6
È l'incertezza del futuro a frenare i giovani nel fare figli	53,1
Una madre che lavora durante i primi anni di vita del bambino non è una buona madre	11,8
Le giovani generazioni hanno relazioni affettive fragili, impossibile fare figli	33,1
Le giovani generazioni vivono solo il presente, sono incapaci di fare progetti sul futuro	32,1
I maschi non vogliono coinvolgersi in modo significativo nella gestione della vita familiare	21,3

COESIONE SOCIALE E IMMIGRAZIONE

Con che frequenza nell'arco dell'anno ha partecipato **attivamente** (anche online, via internet) alle seguenti attività? (almeno 1 volta nell'ultimo anno)

Partecipazione politica	
Iniziative sui problemi dell'ambiente/territorio	26,1
Iniziative sui problemi del quartiere/città	23,8
Iniziative per la pace	26,4
Iniziative politiche, di partito	18,5
Manifestazioni di protesta	17,5
Partecipazione sociale	
Associazioni culturali	30,3
Associazioni di volontariato	36,2
Associazioni sportive, ricreative	30,1
Associazioni professionali, di categoria	22,3
Realizzare sagre/feste paesane	30,1
Nuove forme di partecipazione	
Privilegiare acquisti di prodotto per motivi etici, politici, ecologici	26,9
Discussioni via internet (siti, blog, social,...)	24,6
Contributi economici a iniziative via sms, cellulare	20,9
Boicottare un prodotto, una marca	17,0

A suo avviso, orientativamente, quanti sono gli immigrati regolari che vivono nella provincia di Reggio Emilia?

Meno di 25.000	24,4
25.000-50.000	22,6
51.000-75.000 (65.910, al 1° gennaio 2024, Istat)	7,5
76.000-100.000	2,5
Oltre 100.000	2,0
Non so	41,0

A suo avviso, qual è la religione più diffusa fra i cittadini stranieri presenti in Italia?

Cristiani (cattolici, ortodossi, evangelici, copti) (53%)	6,4
Musulmani (30%)	68,8
Buddisti (3%)	1,0
Induisti (2%)	2,0
Sikh (2%)	2,5
Atei, agnostici (10%)	0,2
Non so	19,1

Qual è il suo livello di accordo rispetto alle seguenti affermazioni sugli immigrati regolari residenti nel suo territorio? Gli immigrati... [abbastanza e molto d'accordo]

	Reggio Emilia 2024	Italia 2021*
Possono essere una minaccia per l'ordine pubblico tanto quanto gli italiani	63,4	76,8
Favoriscono la nostra apertura culturale	53,1	68,2
Sono una risorsa per le nostre imprese	65,5	64,4
Sono una minaccia per la sicurezza delle persone	28,7	21,1
Sono un pericolo per la nostra cultura e tradizioni	26,3	20,6
Sono una minaccia per l'occupazione	23,9	17,7

(*):Community Research&Analysis, 2021.

Agli immigrati, è giusto che la cittadinanza italiana sia data...

A tutti quelli che sono nati nel nostro Paese, qualunque sia la cittadinanza posseduta dai genitori (<i>ius soli</i>)	31,5
A quelli i cui genitori sono già in possesso della cittadinanza italiana (<i>ius sanguinis</i>)	13,3
A quelli che abbiano almeno completato un percorso di studi di 10 anni (<i>jus italiae</i>)	18,2
A quelli che ne facciano esplicita richiesta e ad alcune condizioni (che vivano regolarmente e stabilmente in Italia almeno da 5 anni; che conoscano la nostra lingua e la nostra storia,...)	32,8
A nessuno	4,2

INDUSTRIA E TERRITORIO

Secondo lei, quali sono i due settori che fino ad oggi più di altri hanno contribuito allo sviluppo del suo territorio? E quali saranno nei prossimi cinque anni?

	Fino ad oggi				Prossimi 5 anni			
	1° più importante	2° più importante	Totale Reggio Emilia	Totale Italia*	1° più importante	2° più importante	Totale Reggio Emilia	Totale Italia*
Agricoltura	23,4	24,3	47,7	29,9	20,9	22,7	43,6	28,2
Industria	39,4	21,4	60,8	34,8	37,1	20,7	57,8	31,4
Artigianato	14,7	16,6	31,3	18,7	13,5	17,0	30,5	16,0
Costruzioni	3,0	7,3	10,3	12,9	3,4	6,2	9,6	12,7
Commercio	8,1	16,2	24,3	30,8	8,6	17,4	26,0	32,1
Turismo	6,8	6,7	13,5	55,2	9,9	8,2	18,1	60,9
Istituti di credito, banche	1,5	4,2	5,7	9,9	3,0	4,4	7,4	12,0
Pubblica amministrazione	3,1	3,3	6,4	7,8	3,6	3,4	7,0	6,7

(*): D Marini, I. Lovato Menin, *Dissonanze: dalla visione dell'Europa al ruolo dell'industria*, Collana osservatori n. 37, Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2024.

Secondo lei, in prevalenza, le industrie reggiane:

	Reggio Emilia 2024	Italia 2022*
Consentono alle persone di crescere professionalmente	36,8	12,6
Sfruttano i lavoratori	17,8	51,7
Trattano correttamente le persone, ma offrono poche opportunità di carriera	45,4	35,7

(*): D Marini, *Gli STEP del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera*, Collana osservatori n. 27, Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2022.

Secondo lei, in prevalenza, le industrie reggiane:

	Reggio Emilia 2024	Italia 2022*
Si stanno impegnando per una crescita sostenibile	47,9	26,7
Danneggiano l'ambiente e sono disinteressate ai temi della sostenibilità	21,1	39,7
Non danneggiano l'ambiente, ma non contribuiscono a migliorare le cose	31,0	33,6

(*): D Marini, *Gli STEP del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera*, Collana osservatori n. 27, Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2022.

Secondo lei, in prevalenza, le industrie reggiane:

	Reggio Emilia 2024	Italia 2022*
Vanno sostenute perché contribuiscono alla crescita del Paese e delle persone	66,9	55,2
Vanno penalizzate perché approfittano del Paese e delle persone	8,8	17,3
Devono darsi da fare da sole	24,3	27,5

(*): D Marini, *Gli STEP del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera*, Collana osservatori n. 27, Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2022.

Se dovesse definire con un aggettivo l'industria, con quale aggettivo la qualificerebbe?

Positivo	Valore	Neutro	Valore	Negativo	Valore
appropriata	1	azienda	1	antiquata	12
arricchente	1	base	1	approfittatrice	3
artigiana	1	bifronte	1	arrivista	1
avanguardia	3	capitalismo	1	arrogante	1
avveniristica	3	collettivo	1	assetata	1
bella	2	complessa	1	bloccata	1
bene	5	corta	1	brusca	1
benessere	3	difficile	2	calante	1
brava	1	fabbriche	1	carente	1
buona	45	boh	133	cattiva	1
competente	3	industria	2	centralizzata	1
competitiva	2	manifattura	3	chiudono	1
cooperativa	1	metalmeccanico	6	corrotta	1
coraggiosa	2	naturale	1	crisi	1
costruttiva	2	nessuno	3	crudele	1
creativa	2	paese	1	dannosa	2
crescita	46	speculare	1	declino	5
curata	1	strana	1	decrescita	2
decisiva	1	Totale	161	depressa	1
determinante	3			disumanizzante	1
dinamica	14			disvalore	1
discreta	2			dominio	1
disinteressata	1			eccessiva	1
duratura	1			egoista	3
eccellente	2			fallita	1
economia	2			ferma	2
efficiente	4			grave	1
espansione	1			immatura	1
esportatrice	1			inadeguata	1
essenziale	9			incapace	2
evoluzione	8			inconcludente	4
fantastica	1			indietro	1
fondamentale	2			indifferente	1
forte	6			individualista	1
fresca	1			inquinamento	23
futuro	11			irresponsabile	1
giovane	1			insoddisfacente	1
grande	6			inutile	3
gratificante	1			logoranti	1
green	2			malata	1
impegno	2			manipolatrice	1
importante	61			mediocre	3

imprenditori	1		mediopiccole	1
incentivante	1		menefregghista	1
			narcisista	1
indispensabile	24		negativa	10
innovativa	14		opportunistica	2
interessante	2		peggiore	1
Internazionale	1		penalizzato	1
intraprendente	3		permissiva	1
invenzione	1		piccola	1
investimento	1		poco	1
iperattiva	1		potere	1
iperspecializzata	1		precarità	1
laboriosa	4		ripetitiva	1
lavoro	22		schiaffismo	1
lealtà	1		sfruttamento	15
lungimirante	1		sostenuta	1
meritocratica	1		sottosviluppata	1
migliorabile	12		sporca	1
moderna	2		stallo	1
motore	1		statica	5
necessaria	21		tirannica	3
normale	1		tossiche	1
occupazione	7		vampiri	1
onesta	1		vecchia	3
operai	2		Totale	150
operosa	11			
opportunità	18			
ottima	6			
pionieristica	1			
popolare	1			
positiva	50			
potenziabile	1			
prevalenza	1			
produttiva	52			
professionale	3			
progresso	12			
provinciale	1			
qualificata	3			
radicata	1			
realista	1			
reddito	2			
regolare	1			
remunerativa	2			
ricchezza	6			
risorsa	16			
serietà	1			
segnale	2			
soldi	1			
sostenibile	16			
sostentamento	1			
specializzata	20			
speranza	1			

stabile	4			
stipendio	1			
storia	1			
strutturata	1			
sufficiente	2			
supporto	1			
sviluppo	8			
territorio	3			
top	1			
tradizionale	3			
trainante	1			
trasformativa	2			
unica	1			
utile	18			
valida	4			
vantaggiosa	1			
virtuosa	1			
Totale	677			
%	68,5		16,3	15,2

Per ridurre il problema della disoccupazione giovanile, a suo avviso l'industria dovrebbe:

	Reggio Emilia 2024	Italia 2024*
Avviare un dialogo con il mondo della scuola	77,0	85,9
Non deve fare nulla e lasciare alla scuola la propria autonomia	23,0	14,1

(*): D Marini, I. Lovato Menin, *Dissonanze: dalla visione dell'Europa al ruolo dell'industria*, Collana osservatori n. 37, Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2024.

Solo chi risponde "1" alla precedente domanda

A suo avviso, quale potrebbe essere l'iniziativa più importante che l'industria dovrebbe realizzare?

	Reggio Emilia 2024	Italia 2024*
Promuovere incontri all'interno delle aziende per far conoscere il lavoro a giovani e famiglie	14,9	19,2
Elaborare progetti didattici con le scuole	14,3	16,0
Organizzare stage/tirocini in azienda in accordo con le scuole	40,7	35,2
Partecipare ai consigli di istituto per fare programmi formativi con gli insegnanti	6,3	6,4
Promuovere concorsi per gli studenti sull'innovazione	9,6	9,6
Offrire borse di studio	14,2	13,6

(*): D Marini, I. Lovato Menin, *Dissonanze: dalla visione dell'Europa al ruolo dell'industria*, Collana osservatori n. 37, Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2024.

A suo avviso, quali sono i due fattori più importanti che favoriscono la competitività della provincia reggiana?

	1° più importante	2° più importante
La professionalità della manodopera	18,5	21,0
La qualità delle reti infrastrutturali (strade, autostrade, aeroporti, porti)	7,1	12,4
La qualità delle reti immateriali (banda larga, wi-fi)	3,2	3,5
L'istruzione tecnica e professionale	12,2	14,8
L'università	13,6	11,7
La pubblica amministrazione	6,1	6,0
Le imprese manifatturiere, industrie	24,7	19,6
La stazione Medio Padana	14,5	11,1

COMUNI, PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E TERRITORIO

I Comuni hanno risorse economiche sempre più scarse per la gestione dei servizi e del territorio. Lei ritiene che:

In realtà i soldi ci siano, ma ci sono troppi sprechi e sono amministrati male	42,5
Dovrebbero avere entrate fiscali autonome	9,8
Le risorse destinate ai Comuni dallo Stato siano troppo poche, dovrebbero essere aumentate	29,6
Non so	18,1

Per migliorare la gestione delle risorse economiche, si ritiene che i Comuni più piccoli dovrebbero aggregarsi e fondersi. Lei ritiene che le fusioni fra i Comuni:

Sia meglio non farle per non perdere le identità locali	26,6
Sarebbe opportuno per risparmiare risorse	21,6
Sia necessario farle per offrire servizi migliori ai cittadini	26,1
Non so	25,7

Assegnando un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo), secondo lei, in che misura i seguenti enti pubblici stanno facendo iniziative per favorire lo sviluppo socioeconomico del suo territorio?

	Voto (4 e 5)	Non so
Comune	25,4	14,2
Provincia	21,2	16,4
Regione	27,1	15,4
Camera di Commercio (CCIAA)	16,4	23,8
Università	28,5	19,3

Il Fondo sociale europeo (FSE) è un fondo promosso dall'Unione Europea (UE) che cofinanzia iniziative rivolte alle persone e alle organizzazioni. Lei può dirci se:

Lo conosce bene	12,2
Ne ha sentito solo parlare	41,6
Non sa cosa sia	46,2

Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) è uno dei principali strumenti finanziari della politica di coesione dell'UE, e si propone di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale nell'Unione europea. Lei può dirci se:

Lo conosce bene	9,0
Ne ha sentito solo parlare	37,5
Non sa cosa sia	53,5

SOLO PER I RESIDENTI A REGGIO EMILIA

Orientativamente, ha idea di quanti siano gli studenti iscritti all'Università di Reggio Emilia?

Meno di 3.000	9,2
4.000-8.000	21,6
9.000-12.000 (10.750 a.a. 2021/22)	11,2
13.000-17.000	5,4
Oltre 18.000	5,7
Non so	46,9

A suo avviso, quali sono le due conseguenze principali che la presenza dell'università ha prodotto a Reggio Emilia?

	1° più importante	2° più importante
Ha arricchito le iniziative culturali della città	14,6	17,8
Ha attratto molti giovani	33,1	17,9
Ha sostenuto la ricerca e lo sviluppo delle imprese	11,1	16,5
Ha alimentato le relazioni e gli scambi con altre realtà	10,2	16,5
Ha generato un aumento del traffico	4,7	6,1
Ne ha tratto vantaggio solo la ristorazione	4,6	6,2
Ne hanno tratto vantaggio gli affittuari di appartamenti	16,4	12,9
Ha portato disordine	5,3	6,1

L'Università di Modena e Reggio Emilia è un Ateneo organizzato secondo un modello a rete di sedi. Secondo lei, rispetto al peso del numero degli iscritti, alla sede di Reggio Emilia è assegnata una dotazione di risorse (economiche e di personale):

Adeguate e proporzionale alle necessità	39,3
Inadeguata e non proporzionale alle necessità	18,4
Non so	42,3

A suo avviso, quali sono i soggetti che più di altri dovrebbero offrire un sostegno economico all'università?

	1° più importante	2° più importante
Le singole imprese	12,1	16,4
Le associazioni imprenditoriali	13,3	18,5
Il Comune, Provincia	37,2	17,5
La Camera di Commercio (CCIAA)	7,5	17,3
I privati attraverso le donazioni	9,5	11,4
Le fondazioni bancarie	20,4	18,9

DATI DEL RISPONDENTE

In quale area risiede?

Montagna	10,9
Pianura	25,3
Via Emilia	29,6
Reggio Emilia	34,2

Risiede:

Nel centro della città/paese	38,9
Fuori dal centro, in periferia	38,5
Campagna, zona isolata	15,8
Area collinare, montuosa	6,8

Sesso:

Femmina	54,5
Maschio	45,5
Altro	0

Età:

Giovani (18-34 anni)	19,4
Giovani-adulti (35-49 anni)	26,6
Adulti (50-64 anni)	27,1
Senior (oltre 65 anni)	26,9

Titolo di studio:

Nessun titolo	1,8
Licenza elementare	9,7
Scuola media inferiore	19,6
Qualifica professionale (triennale)	5,7
Diploma superiore (4-5 anni)	41,6
Diploma IFTS/ITS	1,8
Laurea, post laurea, dottorato	19,8

Che attività svolge attualmente?

Addetto/a pulizie	1,6
Centralinista, custode, bidello/a, usciere	0,5
Cameriere/a, domestico/a, colf, lavorante a domicilio	1,1
Commesso/a negozio	3,8
Operaio/a comune	6,9
Impiegato/a esecutivo (senza mansioni qualificate: segreteria)	10,8
Infermiere/a	1,5
Operaio/a specializzato/a	6,3
Tecnico/a specializzato/a	2,7
Infermiere/a professionale	0,5
Impiegato/a di concetto (con mansioni qualificate)	12,0
Insegnante (scuola primaria, secondaria di primo e di secondo grado)	4,0
Magistrato, giornalista, dirigente, manager, docente universitario, medico, libero professionista (avvocato, notaio,...)	2,5
Commerciante	2,4
Artigiano/a	2,3
Imprenditore/trice	1,4
Studente	4,2
Casalingo/a	4,4
Pensionato/a	27,4
Disoccupato/a, Cassa integrazione, mobilità	3,7

Politicamente Lei si definisce di...

Sinistra	17,0
Centro-sinistra	12,6
Centro	9,3
Centro-destra	9,6
Destra	7,5
Non so, non mi riconosco in questi schieramenti	44,0

